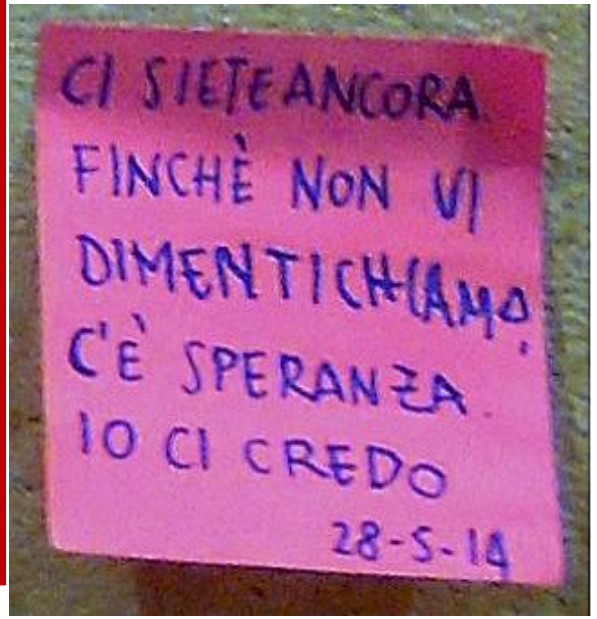


STRAGE DEL 28 MAGGIO

40° anniversario





**Ordine nero manda un messaggio ai giornali.
'Siamo stati noi, per tutelare l'Italia fascista e corporativa'**



Attacco vandalico contro la sede dell'Anpi di Brescia All'anti vigilia del 40° anniversario della strage fascista



Lino Pedroni davanti alla stele dei caduti di piazza della Loggia, durante il presidio antifascista del 29 settembre 2012



L'attuale presidente onorario dell'Anpi Francesco Pellacini ai funerali delle vittime di piazza della Loggia nel 1974 (a sinistra) [dall'album di famiglia]

Furto e vandalismo politico nella notte del 26 maggio alla sede dell'Anpi di Brescia.

I neofascisti di Brescia hanno caratterizzato con il loro violento e antidemocratico comportamento – che rimanda alle azioni squadristiche degli anni '20 - la vigilia dell'anniversario della strage di Brescia, compiuta dai camerati di **Ordine nero** il 28 maggio 1974 al servizio degli apparati segreti dello Stato e della Nato.

Nella notte del 26 maggio, dopo aver forzato la porta d'ingresso della sede dell'Anpi provinciale, posta al primo piano, i neo squadristi hanno prelevato i soldi della cassa, circa 2.000 Euro, lasciandosi trasportare dalle tipiche pulsioni animalesche, indicatrici di una consolidata degradazione sociale e politica.

L'azione politicamente caratterizzante l'impronta neonazista è stata l'asportazione dalla sede naturale del quadro raffigurante l'ex presidente dell'Associazione, il partigiano **Lino Pedroni** e la lordura escrementizia dell'ufficio.

Decisa la condanna del neopresidente dell'Anpi, **Giulio Ghidotti**, cui ha fatto seguito la solidarietà espressa dalla **Rete Antifascista di Brescia**.

All'Anpi tutta la solidarietà militante degli **antifascisti della Valtrompia**, che offrono in riparazione un'immagine inedita e sorridente dell'indimenticabile **Lino Pedroni**, che sembra farsi un baffo dei residui rottami del passato.

Lui che con i garibaldini della 122^a brigata Garibaldi seppe resistere – finché fu possibile - al massiccio e terribile attacco nazifascista condotto contro la base partigiana sul monte Sonclino, che ebbe esito sfavorevole solo in quanto i nazifascisti ricorsero all'incendio della montagna.

Lui che nascose sul suo corpo la bandiera della brigata nell'operazione di sganciamento al rastrellamento, restituendola intatta al comandante **Tito** e ai compagni dopo aver raggiunto incolume il resto della brigata partigiana.

"(...) [L'irruzione] È stata scoperta ieri mattina, quando la sede è stata aperta. E mancavano circa 24 ore alla commemorazione delle vittime della Strage di piazza Loggia, stroncate esattamente 40 anni fa, come oggi, da una bomba. Si è sempre parlato dei caduti di piazza della Loggia, così come i partigiani sono sempre stati definiti i caduti per la libertà. LA SEZIONE è stata aperta nel 1945 e da allora, confermano gli iscritti, mai nulla del genere si era verificato (...)

Delle indagini si sta occupando la polizia della Questura di Brescia, dalla Scientifica, alla Volante alla Digos (...)
E la mente di chi è presente, in queste ore nella sede va ai giorni del funerale del presidente Pedroni, quando i muri vennero imbrattati. Stavolta un altro attacco, nei giorni di una ricorrenza, che Brescia sente in modo fortissimo.

«Non è mai finita, come diceva Lino Pedroni - commenta il presidente Giulio Ghidotti - è come del sale che va a toccare ferite aperte. Noi strutturalmente siamo propensi ad avere fiducia, non pensiamo a barricarci» (...)

(Bresciaoggi del 28 maggio 2014)

ELEZIONI europee - comunali

I risultati delle elezioni europee

(S)voglia di pace e di democrazia - la nuova destra nel vecchio continente

AVANZA L'ULTRADESTRA

Le elezioni si sono svolte tra slogan pro e contro l'Unione europea – oggi composta da 28 membri, per un numero complessivo di circa mezzo miliardo di persone – e sono state caratterizzate ovunque da indifferenza e scarsa partecipazione al voto, oltre che da slogan feroci contro le politiche dell'austerità. Quella che è risultata non è certo la migliore scelta democratica per importanti paesi dalla lunga tradizione democratica, come la **Francia** e l'**Inghilterra** - dove gli antieuropeisti hanno raggiunto il 1° posto - derivata soprattutto da una prolungata crisi economico-culturale, che ha favorito l'insorgenza di ideologie etno-nazionaliste che mirano soprattutto al benessere del proprio popolo più che a quello comune. Il diffuso antieuropeismo è interpretabile appunto come reazione alle politiche dell'austerità imposte dalla "troika" che governa l'economia europea

In Italia il **PD** di **Renzi** stravince il duello con **Grillo**, acquistando 3 milioni e mezzo di voti in più, mentre il movimento 5 stelle arretra. Fuori "**Fratelli d'Italia**", anche se ha aumentato i voti rispetto al 2013 (**2%**). La **Legga nord** aumenta del quasi 2%, assorbendo i voti dell'estrema destra italiana dopo l'alleanza programmatica con il **Fronte nazionale** francese.

Vi sono nuove dimostrazioni di forza degli euroscettici in due importanti paesi:

- in **Francia** s'impone il **Fronte nazionale** di **Marie Le Pen**, che diventa il primo partito e che perciò chiede al presidente **Francois Hollande** lo scioglimento dell'**Assemblea nazionale** e le dimissioni del premier francese **Manuel Valls**.
- in **Inghilterra** s'afferma con **oltre il 31%**, il partito **Ukip** di **Nigel Farage** che sarà la truppa antieuropa più numerosa a Strasburgo e che adesso, come primo partito, guarda alle elezioni politiche del 2015 per arrivare a Westminster
- In **Austria** vi è una forte ascesa della destra **Fpoe**.
- In Germania i neonazisti tedeschi si aggiudicano un seggio a Strasburgo, Cdu è primo partito ma in calo.
- In **Finlandia** forte ondata di consenso per i partiti euroscettici e anti-immigrati.
- L'**Ungheria**, già sotto la lente d'ingrandimento da parte dell'Ue per le misure a tratti totalitarie del premier **Viktor Orban**, conferma il dominio (**51,5%**) del suo partito di destra, **Fidesz** e l'avanzata dei neonazisti dello **Jobbik**, che diventa il secondo partito col **14.7%**.
- In **Grecia** vince la sinistra con **Sipras**, che fa da barriera al movimento dell'ultra-destra **Alba Dorata** che raggiunge il **10%**

A proposito dei risultati delle recenti elezioni amministrative a Lumezzane

In Valtrompia, faticosamente, si va formando una nuova consapevolezza, fondata su alcuni principi essenziali:

- Dar valore ai diritti sociali e alle libertà individuali
- Rispettare l'esistenza umana e le sue forme culturali
- Rispettare il territorio e la biodiversità
- Accogliere i migranti secondo i loro diversi bisogni
- Ripensare totalmente l'economia e l'urbanistica

Se questi sono alcuni segnali importanti d'evoluzione verso una nuova sintesi politica e culturale, in alcuni centri affiorano aspetti altamente negativi di regressione, di restringimento delle libertà. Tra questi indubbiamente va evidenziata la rafforzata presenza elettorale di **Forza nuova** di Lumezzane, che ha raccolto un risultato complessivo di voti al di là delle aspettative. E' tuttavia un risultato né solido né duraturo, perché legato alle credenziali del vecchio modello di potere lumezzanese, avaro di autocritiche.

E ciò proprio mentre il nerissimo movimento dà determinanti segnali di crisi a livello lombardo e nazionale.

Il nerissimo risultato accumulato a Lumezzane tuttavia deriva da un decennale lavoro politico sul territorio non sufficientemente contrastato dalle forze democratiche, fatto di provocazioni continue a livello propagandistico e attivistico (manifestazioni e presidi ostili, pacchi dono agli italiani pre elettorali...), fondate su discriminazioni razziali, religiose, xenofobe che negano di fatto l'identità e i diritti umani fondamentali dei migranti.

Risultati di dettaglio delle elezioni comunali di LUMEZZANE primo turno (25.05.2014)

Candidati	Voti	%	Partiti	Voti	%	Seggi
Matteo Zani	4.025	32,84	Partito Democratico (Pd) Lista Civica - per Zani	2.782	23,36	-
				1.039	8,72	-
Lucio Facchinetti	3.374	27,53	Forza Italia Lega Nord - Basta Euro Nuovo Centro Destra (Ncd) - Unione di Centro (Udc)	1.721	14,45	-
				1.235	10,37	-
				339	2,84	-
Silverio Vivenzi	3.267	26,66	Lista Civica - Continuità per Lumezzane	3.215	27,00	-
Marco Venosta	958	7,81	MoVimento 5 stelle	952	7,99	-
Enrico Salvinelli	630	5,14	Forza Nuova	623	5,23	-

AL BALLOTTAGGIO VANNO dunque MATTEO ZANI e LUCIO FACCHINETTI (con l'ex sindaco ago della bilancia)

Alcune considerazioni sui voti di Forza nuova lumezzanese

Enrico Salvinelli – bandiera della destra che protegge il passato e peggiora il futuro, candidato sindaco della lista **Forza nuova** - pur non eletto come consigliere comunale riapre in maniera sfacciata a Lumezzane la storia della destra estrema che si vuole istituzionalizzare – quella storicamente definita fascista, traumatica, mai accantonata – che fa emergere un passato sconfitto e mai sepolto dalla guerra partigiana, con grandissimo sacrificio di giovani vite ed estremo dolore.

Forza nuova quadruplica il risultato rispetto al 2009 e diventa il simbolo di un paese dai consolidati legami politici spezzati, profondamente in crisi, che nella maggioranza di voti crede di uscire dalla crisi semplicemente riproponendo il balzo all'indietro nella storia della civiltà industriale invece che aprirsi al nuovo che avanza a livello mondiale. Invece che innovarsi mentalmente e culturalmente, si chiude alla collaborazione con altre civiltà, che invece sono il decisivo fattore di sviluppo del nuovo millennio.

Che cosa è successo a Lumezzane in questi anni, in quest'ultimo decennio per spiegare l'affermazione elettorale dei forzanovisti, che in realtà rappresenta il livello più basso manifestato dalla sua civiltà ideologica ed economica? Quelli di **Forza nuova** si sono strutturati attorno alla prima sede nel 2003, favoriti dalla destra leghista e neoliberalista berlusconiana, in un territorio politico tradizionalmente dominato dalla cultura imprenditoriale, cresciuta smisuratamente nel ventennio fascista e proseguita unidirezionalmente e incontrastata con il sindaco democristiano **Damiano Scaroni** – morto nel luglio 2013, a 83 anni -, che ne ha fatto la più disordinata città capitalista sui monti della Valtrompia, fondata su regole economiche e socio-culturali proprie, tanto da essere considerata una repubblica a sé; ma anche aggressiva, tanto da occupare con il suo prepotente capitalismo industriale e immobiliare – non sempre limpido, pensiamo al vortice d'affari della **Bipop** - il resto della valle, curandosi assai poco del rispetto ambientale e del futuro sostenibile della valle.

Damiano Scaroni

35 anni consecutivi in consiglio comunale, prima come capogruppo della Democrazia cristiana, poi come sindaco per 13 anni (1980-1993); in precedenza per dieci anni consigliere provinciale (1960-'70) altrettanti di consigliere regionale (1970-'80) di cui due in qualità d'assessore all'Industria e al commercio

Forza nuova, in quanto tale, è da considerarsi più un'associazione di vicinato (emule della greca **Alba dorata**) che un centro politico di innovazione, di autentica risposta alla crisi generalizzata del territorio.

In realtà ciò che propongono nei fatti questi soggetti sociali autoescludenti – più che negli slogans o programmi propagandistici – è all'opposto dell'evoluzione richiesta da una rigenerazione di qualità: è regressione pura e semplice, spolverata di verde.

La crisi dell'economia di Lumezzane non è infatti momentanea, ma strutturale; deriva cioè da uno sviluppo economico urbanistico pluridecennale unidirezionale, decisamente materialistico e distruttivo, in fase calante, in gran parte fermo e piegato su sé stesso, quindi senza futuro, perché superato dalla globalizzazione e dall'incessante novazione tecnologia, soprattutto digitale (villaggio globale, manifattura digitale), che qui stenta ad essere concepito e avviato, pur essendo stati a suo tempo pionieri dell'informatizzazione aziendale e territoriale.

... Nanotecnologie, Internet delle cose, cloud, realtà aumentata, manifattura digitale: sono solo alcune delle tecnologie che le aziende potrebbero utilizzare per migliorare i propri processi produttivi. La scelta di queste tecnologie si ripercuote su molti dei meccanismi aziendali: nel caso della manifattura digitale, ad esempio, coinvolge numerosi ambiti, dalle forniture alla produzione e distribuzione, fino, in maniera più indiretta, al marketing e alla ricerca e sviluppo....

Non fare i conti col dominio inquieto del passato (sottomesso al proprio patrimonio economico tecnologico e urbanistico, devastante in tutti i sensi), non aprirsi a una dimensione universale più moderna e avanzata (non più fondata sulla fabbrica e il padrone, sui cittadini sudditi e lavoratori e a danno dell'ambiente), non collaborare pienamente con i migranti (portatori di nuove sensibilità imprenditoriali e nuova eticità) significa regredire al medioevo economico, precipitare in un brutto sogno, far morire Lumezzane. Non si può puntare al vecchio modello dell'espansionismo, del ritorno alla violenza generalizzata all'ambiente, allo sfruttamento puro e semplice dei lavoratori, all'ignoranza. Il recente risultato elettorale deve farci interrogare sull'avvento e sugli eventi prodotti dall'ultra destra locale, sulle complicità politiche di cui ha lungo ha potuto avvalersi, su che cosa fare sulla costellazione di problemi presenti e futuri.

Con l'aumento e il protrarsi della crisi economica e il declino del padronato tradizionalista i forzanovisti sono diventati agitatori in negativo del corpo sociale, fomentando la paura e l'odio contro gli immigrati e gli oppositori politici, propagandando con striscioni e scritte sui muri il razzismo e l'anti islamismo, nonché l'antisemitismo: quanto di peggio cioè si possa praticare contro i diritti umani, civili, i principi costituzionali e universali. Scherani di neri e occulti imprenditori, si sono mossi in forze a difesa di una direzione anacronistica ed eticamente opposta a quanto richiesto da una sapiente e moderna innovazione, fondata sulla collaborazione sociale e culturale, sulla cooperazione e l'intelligenza internazionale. Guerresche icone annerite utili ai "piani più alti" – senza idee di pregio, perché nuova destra non significa affatto nuova Europa, bensì dissoluzione e morte – si sono rese disponibili a difendere postazioni di rendita e di retroguardia che agli occhi del mondo hanno fatto arretrare l'immagine civica di Lumezzane, invece che farla progredire, creando un'immagine del paese negativa e minacciosa, tanto da provocare una giusta e indignata civile manifestazione di protesta degli altri valtrumplini, che si è snodata tra le vie del capoluogo lo scorso **12 aprile**.

Una manifestazione di pubblica condanna che ha di fatto anticipato la sconfitta elettorale dell'impetito candidato **Salvinelli**, leader effimero di una "forza" virtuale destinata intrinsecamente a dissolversi.



A sinistra lo striscione della manifestazione antifascista e antirazzista del 12 aprile a Lumezzane.

A destra, un manifesto elettorale del candidato **Salvinelli**, timbrato con un adesivo antagonista.



Testi d'approfondimento



Creare un'Europa diversa

Ricostruire l'Italia, immaginare un'Europa diversa. Sono queste le due ideali parole d'ordine che guidano gli autori di questo carteggio, **Ernesto Rossi** e **Altiero Spinelli**, negli anni 1943-1945. Raccolte qui troviamo le circa cento lettere che i due si scambiarono mentre svolgevano attività clandestina in Svizzera e, per il solo **Spinelli**, anche in Italia e in Francia. Un'attività che i due autori del **Manifesto di Ventotene** (1941) e fondatori del Movimento federalista europeo (agosto 1943) intrapresero nel tentativo di far sorgere in Svizzera un attivo centro di propaganda politica a favore dell'unificazione federale dell'Europa, coinvolgendo nel loro progetto resistenti provenienti da Olanda, Jugoslavia, Francia, Norvegia e Germania e anche alcune delle forze antifasciste italiane risorgenti o di nuova formazione, come il Partito socialista e il Partito d'azione. Un carteggio ricco, conflittuale, fonte di preziose informazioni sul dibattito che animò la Resistenza italiana, sui problemi della ricostruzione dello Stato e sull'unificazione politica dell'Europa, e che comprende anche lettere di protagonisti della nuova Italia: **Leo Valiani**, **Manlio Rossi-Doria**, **Aldo Garosci**. Un dibattito che presentava ancora zone d'ombra che queste lettere contribuiscono a chiarire, restituendo tutto il valore di una grande lezione di coerenza e passione politica.

Europa, per saperne di più

Rossi Ernesto, Spinelli Altiero, Empirico e Pantagruel. Per un'Europa diversa. Carteggio 1943-1945, Franco Angeli Editore



Ripensare l'Europa

«L'Europa sta marciando verso la sua dissoluzione. A spingere verso il baratro l'Unione e, insieme a lei – uno a uno o tutti insieme – la maggioranza dei Paesi membri, sono i **falsi europei** e una cultura formalmente “**liberista**”, ma in realtà **ragionieristica e statalista** che la governano nell'interesse di un pugno di grandi banche di affari, di assicurazioni». Così ha scritto recentemente **Guido Viale**, attento osservatore e critico della situazione italiana quanto continentale. La mancanza di prospettive chiare e condivise – nell'imminenza oltretutto di elezioni politiche europee – si maschera fastidiosamente sempre più dietro un gergo anglo-economicistico che non aiuta certo né la crescita né la consapevolezza di cittadini europei.

Che pure siamo, perché verso questa dimensione ci spinge la nostra storia lontana e recente, ma anche la necessità ineludibile di una “**identità continentale**” che già sta misurandosi con altre identità continentali o subcontinentali. Intanto però quest'unione si stringe attraverso pesanti catene quali quelle prescritte dal “**patto di bilancio**” che prevede un accordo fiscale sempre citato – per timore o pudore- come **fiscal compact** approvato a maggioranza dal Parlamento lo scorso luglio. **Un accordo che vincolerà il nostro Paese alla riduzione del debito pubblico per una cifra di 45 miliardi di euro l'anno per vent'anni**, con variazioni possibili a seconda che si inneschi o meno la crescita economica. La portata giuridica e simbolica dell'atto è enorme poiché il dispositivo è entrato a far parte della Costituzione italiana, sancendo una cessione di prerogative giurisdizionali nazionali alla Ue. La quale è assai poco “compatta”, ma di fatto di fatto ipoteca le politiche economiche dei prossimi decenni. A fronte del pesante fardello che viene a gravare su ciascuno di noi e sui nostri figli quali sono le contropartite politiche e le prospettive verso cui ci muoviamo? E quali virtù, per parafrasare il titolo di un recente saggio dell'economista **Guido Viale**, si possono attivare per mutare lo stato delle cose?

Si può fare: Prove di un mondo diverso-La conversione ecologica

Viale Guido, 2014, Nda Press

LUMEZZANE**In ricordo di ADRIANO BELLERI**

Giovedì 8 maggio 2014 a Lumezzane si è celebrato il funerale del compagno **Adriano Belleri**.

Una perdita grave e dolorosa per i famigliari e per l'Associazione partigiani di Lumezzane.

Ma la scomparsa di un compagno antifascista è un lutto per il patrimonio della resistenza e della democrazia.

Rimane la coerenza del comportamento e l'insegnamento, perenne in tutti i sensi, che deve essere valorizzato e il giusto ricordo, perché tanti possano conoscerlo e stimarlo.

Il discorso del presidente dell'Anpi di Lumezzane **Patelli**, oltre la personale ombra di tristezza, presenta pensieri e sentimenti, avvenimenti ed idee di un uomo che abbracciava il mondo, esempio di quella espansione di coscienza che opera in ogni luogo, soprattutto in territori difficili.

**Discorso commemorativo di Gianpietro Patelli**

Quando ci si trova a dare l'estremo saluto a un compagno, amico, militante antifascista come **Adriano** le parole si accavallano nella mente, così come i ricordi del suo vissuto con l'incrociarsi della vita degli altri. Nel necrologio pubblicato sul giornale l'**Anpi** ha espresso alla famiglia il nostro cordoglio per la scomparsa di **Adriano** definendolo "**generoso militante antifascista**". In verità e per la verità della sua vita, del suo plurimo impegno sociale e politico, avremmo dovuto scrivere: "**Generoso militante comunista, sindacale, antifascista**". La sua vita unitamente all'amore per la sua famiglia si può racchiudere in questa definizione.

Adriano appartiene a pieno titolo alla famiglia del movimento operaio, alle lotte per la sua emancipazione, per l'ampliamento e il consolidamento della dignità e dei diritti dei lavoratori. Il suo impegno di delegato di fabbrica all'Eredi Gnutti per moltissimi anni, come non ricordare il suo impegno nell'epica, lotta che vide uno sciopero ad oltranza per oltre un mese contro il licenziamento di 40 lavoratori e terminatosi con il ritiro dei licenziamenti con il "**sacrificio del licenziamento**" di **Paolucci** che **Adriano** considerava il padre politico. Lotta che segnò la nascita e il rilancio del sindacato a Lumezzane. Come non ricordare il suo essere militante nel partito comunista, infaticabile diffusore del suo giornale «l'Unità» domenica dopo domenica, per decenni. Nel suo, nostro partito era una figura importante, un compagno su cui si poteva fare sempre affidamento, un abile organizzatore; ricordo il suo modo sempre pacato negli interventi durante le discussioni, quasi sempre velati da una leggera ironia.

Adriano appartiene a quella cerchia di uomini coraggiosi e generosi che hanno contribuito a rendere migliore questo paese. Con te scompare uno degli ultimi costruttori della Casa del Popolo, casa cui in tutti questi anni sei stato di fatto, il "custode senza paga" come amavo scherzando definirti, sempre pronto con il tuo lavoro a riparare le magagne del tempo. Negli ultimi anni il tuo impegno è stato rivolto nel sindacato dei pensionati e nell'Anpi di cui sei stato animatore e membro del direttivo. Un antifascista deciso e risoluto.

Ma di Adriano vorrei ricordare soprattutto la sua umanità, incapace di serbare rancore, anche in politica. La politica è stata grande parte della sua vita, come di tanti altri della sua generazione, e anche quando nella politica avvengono fatti che dividono le persone, egli è stato sempre capace di mantenere la stima e l'amicizia dell'altro. Quando la comune militanza per ragioni politiche ci portò a militare in diverse formazioni, mantenne fede all'amicizia, cosa non facile. Vedete in politica quando ci si divide, è un po' come quando si "divorzia" in famiglia, c'è la tendenza a screditarsi l'un l'altro, **tu Adriano invece hai sempre pensato a riunire a non condannare**, e quante volte il tuo ciao **Gianpietro** o **Patili**, come a volte usavi chiamarmi è stato per me motivo di orgoglio, incoraggiamento e financo consolazione. E ancora tu dopo anni con la tua autorevolezza, con la tua leggera ironia mi hai chiesto di impegnarmi nell'**Anpi** e sapevi che a te non avrei potuto dire di no.

Così come sul Sonclino qualche anno fa con le tue buone maniere hai chiesto al sindaco Vivenzi di dare la possibilità all'Anpi di parlare alle celebrazioni di 25 Aprile, cosa che dopo avvenne. **Tu avevi**

la capacità di trovare le parole giuste nel momento giusto, senza essere invadente ma con una dolce fermezza. Hai combattuto con un grande spirito il male che ti minava da qualche anno, resistendo alla scomparsa di **Rosa** perché attorniato da una grande famiglia, amici e compagni.

Forse nella tua lunga militanza anche per la tua modestia e umiltà non hai avuto maggiore visibilità e i dovuti riconoscimenti, sei stato usando una metafora calcistica un mediano, quello che in campo lavora sodo ma poi la gloria è del centravanti che segna il goal, o come nel ciclismo il gregario che fatica per portare il capitano vittorioso al traguardo. **Ma il tempo è galantuomo, oggi noi siamo qui a salutarti non come un gregario ma come un campione, un campione di coerenza con gli ideali e i valori sempre professati e perseguiti con tenacia.** Noi tutti abbiamo un debito di riconoscenza nei tuoi confronti, rimarrai nei nostri pensieri e cuori, la tua famiglia e tu caro **Oscar** come tutti noi **dovete essere orgogliosi del suo vissuto della stima e del rispetto che si è guadagnato.**

Caro **Adriano** ora noi i salutiamo, vai a raggiungere la tua amata sposa **Rosa** e che la terra ti sia lieve. Ciao.



Operai e ragazzini al lavoro in un'industria lumezzanese nel Novecento (Archivio Negri)

Per Capire un po' più profondamente

----- UCRAINA -----

(20/02/2014. <http://newsagenda.it/2014/opinioni/>)

IL PESO DEI 'NEO-NAZISTI NELLA PROTESTA IN UCRAINA



Altre immagini: <http://newsagenda.it/2014/opinioni/il-peso-dei-neo-nazi-nella-protesta-ucraina/>

L'allarme sulle infiltrazioni neo-naziste nella protesta dell'Euromaidan in Ucraina è stato lanciato più di un mese fa da numerosi commentatori. Ora le prove sono più che evidenti.

Dalle immagini che arrivano dalla protesta di Kiev in questi giorni, che vedono un feroce scontro tra polizia e manifestanti, non sfuggono infatti i simboli di tale protesta. Accanto alla bandiera ucraina affiancata da quella dell'Unione Europea, spesso compaiono simboli che in realtà negano proprio i fondamenti della convivenza europea. Sono simboli razzisti e neo-nazisti, che vengono esposti pubblicamente da – si spera – una minoranza dei manifestanti, ma quella più combattiva. L'esistenza nella mobilitazione ucraina di tali tendenze politiche, che nulla hanno a che fare con la democrazia e la libertà, sfugge o viene tralasciato nell'opinione pubblica anti-Russa. E' capitato agli stessi autori di un [video molto suggestivo](#) – pubblicizzato persino da Amnesty International sulla propria pagina Facebook – che chiede di supportare “il popolo ucraino nella lotta contro i dittatori”. Al minuto 0:51, proprio quando la narratrice dice “Noi siamo un popolo civile”, compare un ragazzo con la faccia coperta da un fazzoletto con un simbolo nazista. Si tratta del cosiddetto **Wolfsangel**, che simboleggia la “razza ariana”. Il simbolo è presente in molte altre foto “dal fronte”, insieme alla **croce celtica**, simbolo ben più noto del neo-nazismo e neo-fascismo in tutta Europa, e ogni tanto da qualche **croce uncinata** che richiama espressamente il nazismo.

Certo, in piazza c'è il nazionalismo anti-russo, sentimento forse più forte e frequente di quello pro-europeista di molti altri manifestanti. Ma soprattutto c'è l'estrema destra ucraina, rappresentata nell'Euromaidan principalmente dal partito neo-fascista **Svoboda** (libertà).

L'ispiratore del partito è il rivoluzionario insurrezionalista e terrorista politico [Stepan Bandera](#), che lottò per l'indipendenza dell'Ucraina Occidentale dal dominio sovietico. In questo fu prima aiutato dalla Germania nazista poi internato in un **lager**. Dopo la guerra divenne un agente anti-sovietico, e venne ucciso dal KGB. E' considerato un eroe nell'Ucraina Occidentale, la Galizia, e un collaboratore nazista nell'Ucraina Orientale, quella filo-russa. Il partito ha ottenuto il 10,4% dei voti e 37 seggi parlamentari nelle elezioni del 2012, nelle regioni occidentali il loro consenso supera il 30%. Nella sola città di Lviv, dove stanno esplodendo i disordini in questi giorni, Svoboda ha superato il 50% delle preferenze.

Sebbene in coalizione di opposizione con il partito **Batkivshchyna** di Yulia Timoshenko e dell'**Alleanza Democratica ucraina per le Riforme (UDAR)** dell'ex-pugile Vitali Klitschko, entrambi esponenti di centro-destra moderato, liberale e pro-europeista, i leader di **Svoboda** non perdono occasioni per sfoggiare il loro razzismo e anti-semitismo. Non si considerano tuttavia un partito “estremista”, in quanto per loro il nazionalismo non è estremismo. Mobilitando anche le tifoserie calcistiche (che in tutta Europa sono le più massicce custodi delle ideologie naziste e fasciste) **Svoboda** sembra la principale responsabile della **paramilitarizzazione** della protesta di piazza a Kiev, e la componente più attiva, sebbene non la più numerosa, della cosiddetta **Auto-difesa dell'Euromaidan**.

Le tute mimetiche, i passamontagna neri, gli elmetti militari dei manifestanti armati di molotov e mazze da baseball, sono spesso accompagnati da simboli del **tridente** e la bandiera rossa-nera di Bandera, dalla mano gialla con tre dita (il saluto scout, dove Bandera si era formato), e dai numerosi simboli neo-nazisti propri del partito di estrema-destra.

L'impressione è che **Svoboda** stia semplicemente cercando di cogliere il momento per capitalizzare la propria forza politica attorno al progetto della Galizia indipendente. Ciò spiegherebbe l'esplosione della violenza all'indomani dell'accordo tra il presidente Yanukovich e l'opposizione parlamentare, quando l'accordo raggiunto sull'amnistia per i manifestanti arrestati in cambio dello sgombero di alcuni palazzi istituzionali sembravano aver aperto una soluzione pacifica della crisi.

Ciò spiegherebbe anche l'improvvisa distanza dell'Unione Europea verso le idee pro-europeiste veicolate da forze politiche che poco hanno a che fare con la cultura politica della "Casa comune europea". La Rivoluzione era partita **arancione**, ora sta diventando **nera**.

(13/03/2014. <http://newsagenda.it/2014/opinioni/>)

DIALOGO TRA SORDI SULL'UCRAINA: SI AFFILANO LE ARMI

La crisi in Crimea ha alzato di molto il rischio di un conflitto militare con la Russia, non solo per l'Ucraina, ma anche per i paesi della Nato.

A tre giorni dal referendum sull'indipendenza della penisola contesa, e in meno di un mese, la Russia sta conducendo la seconda massiccia esercitazione militare lungo il confine con l'Ucraina, ammassando qualcosa come 80.000 soldati.

Neppure la Nato sta a guardare. Gli Usa sono impegnati in ben tre grandi esercitazioni molto vicine ai confini con la Russia. Una navale nel Mar Nero, con Romania e Bulgaria. La seconda aerea, più al nord, vicino all'enclave russa di Kaliningrad (che ospita missili balistici nucleari), con Polonia e Lituania. In questo caso aerei russi sono arrivati in aiuto alla Bielorussia.

La terza esercitazione Nato, aero-navale e di terra, in condizioni polari con 16.000 soldati, si svolge in Norvegia lungo il confine con la Russia, che ha bollato le manovre come una "chiara provocazione".

Come se non bastasse, i confini con l'Ucraina sono già pattugliati da aerei-radar AWACS della Nato arrivati in Polonia e Romania, mentre la Russia ha dispiegato in Crimea le sue nuove batterie anti-aere S-400.

L'unica che cerca di calmare le acque è la Germania, che per bocca della cancelliera **Angela Merkel**, definisce come impraticabile la strada del confronto militare e insieme alle istituzioni dell'Ue minaccia sanzioni economiche, sulla linea degli Stati Uniti.

Nonostante anche le autorità di Kiev considerino impraticabile il confronto militare con la Russia, l'Ucraina ha messo l'esercito in massima allerta, e ha appena annunciato la creazione della Guardia Nazionale. Si tratterebbe di un corpo di 60.000 volontari – che include chi ha partecipato alla rivolta di piazza Maidan – che dovrà affiancare l'esercito nella difesa dell'integrità territoriale.

Le forze di Kiev sarebbero pronte a intervenire nell'est del paese per sedare eventuali nuove tendenze separatiste, mentre il parlamento ucraino ha deciso di riprendere la strada degli accordi di adesione all'Unione Europea.

ITALIA

<http://espresso.repubblica.it/attualita/2014/01/09/news/camerati-miliziani-e-neofascisti-ecco-come-cresce-la-nuova-estrema-destra-1.148216>

Inchiesta di GIOVANNI TIZIANI con la collaborazione di MICHELE SASSO

Camerati, miliziani e neofascisti. Così cresce la nuova estrema destra

Con la crisi che ha impoverito la piccola borghesia creando sacche di insofferenza diffusa, i manipoli neri del nuovo millennio escono dalle catacombe e sognano la riscossa elettorale. Cavalcando lo spettro populista che oggi si aggira in tutta Europa.

Camerata Franco Bigonzetti. Al richiamo del leader segue il coro dei legionari: «Presente».

La scena si ripete ogni anno il 7 gennaio davanti alla vecchia sede del Movimento sociale italiano in via **Acca Larentia a Roma**. Sfilano per ricordare i tre militanti del **Fronte della gioventù** uccisi nel 1978.

"**Vittime dell'odio comunista e dei servi dello Stato**", recita la targa. I "martiri" sono diventati il sacrario dell'ideologia neofascista: il luogo dove, tra nostalgici saluti romani e nuovi slogan, tenta di ripartire l'estrema destra italiana. Resta il motto antico "Dio, patria, famiglia". Declinato però nell'anti europeismo, nella critica al sistema bancario, nell'intolleranza contro gli stranieri e l'omosessualità, nella rivendicazione del mutuo sociale. Parla alla pancia dei cittadini. E ora che la crisi ha impoverito la piccola borghesia, ha creato sacche di insofferenza diffusa, disoccupazione record, i manipoli neri del nuovo millennio escono dalle catacombe e sognano la riscossa elettorale. Cavalcando lo spettro populista che oggi si aggira in tutta Europa.

PERICOLO ALBA DORATA

In **Grecia** trionfano i neonazisti di **Alba Dorata**, in **Francia** i sondaggi danno sopra il 20 per cento il partito xenofobo del **Front National** di **Marine Le Pen**, a **Budapest** governa un fronte nazionalista.

E in **Norvegia** le ultime elezioni hanno legittimato persino **Progresso**, il movimento in cui militava il massacratore neonazista **Andres Brevik**. E in Italia è possibile un caso **Alba Dorata**?

«*In politica il "mai" non esiste, e gli spazi di competizione vuoti sono destinati a riempirsi*», spiega a "l'Espresso" **Marco Tarchi**, professore all'Università di Firenze, in passato ai vertici del **Msi**: «*Quindi, se non ci fosse l'offerta alternativa dei grillini, una formazione populista più spostata a destra si potrebbe affermare. Dubito che i gruppi oggi esistenti abbiano comunque questa chance: l'ascendenza neofascista è per loro una palla al piede*». Alle ultime elezioni politiche la galassia a destra del **Pdl** ha racimolato poco più di 400 mila voti. Ma il vento sta cambiando in fretta. Restano le divisioni e faide che hanno sempre caratterizzato le sfumature nere di questo fronte. Proteste come quella dei «**Forconi**» di un mese fa hanno però offerto un'improvvisa visibilità mediatica alle istanze più estreme, raccogliendo consensi imprevedibili. Preoccupata l'analisi del politologo **Marco Revelli**, figlio dello scrittore partigiano **Nuto**: «*Ci sono tutte le condizioni drammatiche per un'espansione sul modello **Alba dorata** o **Front national**. Per un semplice motivo: l'habitat della destra è rappresentato dalla crisi*».

ROMA È PATRIA

Il cuore nero dell'Italia pulsa sempre nell'Urbe. Qui sulle macerie del **Fronte della gioventù** e del **Movimento sociale**, ma anche nell'ombra lunga degli Anni di piombo, sono fiorite le primule del neofascismo del terzo millennio. Una galassia dove fede ultras, visione cameratesca e ideologia nazionalista, si saldano producendo un mix spesso esplosivo. La costellazione di sigle è ampia, ma poche hanno ambizioni elettorali.

Forza Nuova, il partito guidato da **Roberto Fiore** fondato nel '97, ha come quartier generale Piazza Vescovio. Facile identificarlo: una croce celtica marca il territorio. Su uno dei lati della piazza c'è l'unico pub, ritrovo informale dei militanti e dei tifosi laziali, i famigerati «Irriducibili» e della banda «De noantri». **Forza Nuova** è dinamica nei contatti europei: gli ultranazionalisti ungheresi **Hvim** erano con loro due anni fa alla «marcia per la vita» antiabortista e il leader capitolino ha partecipato al congresso di Stoccolma dal partito **Svenskarnas Parti**. **Fiore** padroneggia la piazza ma ha esperienza del Palazzo: nel 2008 è subentrato come europarlamentare ad **Alessandra Mussolini**. Inoltre la stagione al Campidoglio di **Gianni Alemanno** ha dato alla sua ed altre formazioni l'opportunità di intensificare l'impegno sociale.

La più strutturata è sicuramente **Casa Pound**, che dalla palazzina occupata a due passi dalla stazione Termini fa proselitismo tra i giovani e gli scontenti, conquistando consensi in periferia e nei quartieri bene. In pochi anni ha costruito una rete nazionale, unendo iniziative culturali e concerti, mobilitazioni di protesta e distribuzioni di cibo alle famiglie povere. E anche per loro i «Forconi» sono stati un momento di gloria, con 300 militanti schierati nei presidi.

MILIZIANI DEL DUCE

Resta in un angolo **Militia**, descritta dai carabinieri del Ros come un'associazione «*dedita alla commissione di atti violenti, anche di matrice xenofoba*». Ne sa qualcosa il capo della comunità ebraica romana **Riccardo Pacifici**, minacciato con frasi tipo: «*Io 'sto sempre con na bomba a mano e nel momento che sta per esplodere, lui esplode insieme a me*». I miliziani hanno lanciato accuse anche ad **Alemanno**, «sionista», e a **Gianfranco Fini**, «traditore antifascista». I leader **Maurizio Boccacci**, un passato in **Fiamma Tricolore**, e **Stefano Schiavulli** sono stati condannati nel 2012 in primo grado per ricostituzione del partito fascista. E sono sotto processo per violazione della legge Mancino insieme a **Giuseppe Pieristè**, già in **Ordine Nuovo**. Il fascismo continua a essere la loro unica fede. Le sedi principali sono la palestra occupata Primo Carnera, in via delle Vigne nuove, e il centro sportivo Doria di Albano Laziale, dove risiede **Boccacci** e dove hanno difeso il feretro di **Erick Priebke** dalla rivolta degli abitanti. **Militia** ha creato diverse sezioni distaccate al Nord e al Sud. Lavorano nell'ombra e rifiutano il dialogo con i gruppi istituzionalizzati. Sono pochi, il nucleo romano può contare su **30 persone**, ma pronti a tutto. Secondo gli atti dell'inchiesta, volevano avviare un percorso politico rivoluzionario: «*Militia è un'organizzazione politica di stampo nazional rivoluzionario, che si rifà alla memoria storica e alla dottrina di quei movimenti che presero il potere in Europa a cavallo degli anni '30-'40*», si legge in un documento sequestrato. E tra i contatti spuntano cattivi maestri dell'eversione. Dal «Pantera» **Luigi Aronica**, ex **Nar** a **Serafino Di Luia**, ex **Avanguardia nazionale**.

LOMBARDIA NERA

In Lombardia la rinascita nera è meno visibile, ma trova spesso contatti con le frange radicali della **Lega**: un'intesa nel segno dell'odio razziale e del tradizionalismo cattolico. Milano è però diventata negli ultimi

anni un crocevia di incontri internazionali estremisti, quattro solo nel 2013, e concerti nazirock. Ad aprile alle porte di Varese quattrocento persone hanno festeggiato il compleanno di **Hitler**, celebrando il ventennale di "**Varese Skinheads**": li ha ospitati l'associazione culturale filoleghista "I nostar radis". Il 21 aprile, eccoli tutti radunati con "Memento" al campo 10 del Cimitero Maggiore di Milano per onorare i caduti della X Mas: c'era persino una corona di fiori della **giunta Maroni**, posata accanto a un'insegna delle **SS**.

Il 15 giugno in un capannone di Rogoredo sono arrivati in cinquecento: teste rasate di tutta Europa per una kermesse di musica e slogan sulla superiorità ariana.

A settembre la replica a Cantù con il Festival boreale, organizzato da **Forza nuova**. Qui si sono trovati per tre giorni i principali movimenti nazionalisti europei. Nella ricca Brianza sono spuntati i "**Leoni crociati**" monzesi: creste punk, tute mimetiche, svastiche e croci celtiche tatuate. Appoggiati dai commercianti del centro storico per tenere lontano gli ambulanti stranieri, si sono dati da fare per raccogliere fondi a favore dei loro "camerati" carcerati o agli arresti domiciliari come il forzanovista **Mirko Viola**, esponente di **Stormfront**, sito neonazista chiuso per antisemitismo. Raccolgono firme contro Equitalia e contro i diritti delle coppie gay in difesa della famiglia naturale: temi che trovano sponda nella piccola borghesia lombarda.

FRONTE DEL NORD

La centrale veneta è **Verona**, la città dei delitti neonazisti della banda "**Ludwig**". Trent'anni dopo, a contendersi lo spazio più a destra sono i **forzanovisti** e **Casa Pound**. Le due sigle qui si fanno una vera guerra con agguati e raid. Ma anche la politica al potere è contagiata: a capo dell'associazione culturale Hellas Verona (la squadra di calcio in serie A) c'è **Alberto Lomastro**, il leader dei duri della curva nei primi anni '90, coordinatore e candidato nelle liste della **Fiamma Tricolore** e poi accolto a braccia aperte nella Lega di **Flavio Tosi**. Un altro amico del sindaco è il presidente della municipalizzata **Amia Andrea Miglioranzi**, un passato nel "**Veneto fronte skinhead**" e a metà anni Novanta tra i primi a finire in cella per istigazione all'odio razziale. Gli snodi del network estremistico arrivano fino a Trieste, dove un anno fa è nata **Alba Dorata** made in Italy. La discesa in campo dei cugini filonazisti del partito greco è monitorata dai Ros che mettono sotto osservazione il fondatore **Alessandro Gardossi**, ex di **Forza Nuova** e **Lega Nord**: *«Alba Dorata Italia intende accreditarsi, anche in prospettiva elettorale, quale catalizzatore del disagio sociale determinato dalla congiuntura economica»*.

TRA VIOLENZA E MALA

L'intreccio di estremismo e malavita si manifesta un po' ovunque. L'icona è **Massimo Carminati**, il "Nero" di "Romanzo Criminale" passato dai **Nar** al rango di re degli affari illeciti di Roma. Ma a Milano ci sono **forzanovisti** condannati per 'ndrangheta, come **Giuseppe Amato**, scagnozzo del padrino **Pepè Flachi** e due volte candidato nelle liste di **Forza Nuova** Milano.

La palestra della violenza restano però soprattutto gli stadi, spesso cercando di indirizzare la forza verso una strategia politica. Nel 2007 Roma è scossa da due episodi drammatici. Il 30 ottobre muore **Giovanna Reggiani**, aggredita da due immigrati. Due settimane dopo un poliziotto uccide il tifoso laziale **Gabriele Sandri**. Il pretesto ideale per mobilitare squadracce di ultras e militanti di **Forza nuova** con l'obiettivo di «fare pulizia» e mettere in difficoltà il governo di centrosinistra di **Romano Prodi**. *«Pulizia etnica, solo quella può salvarci»*, è una delle frasi captate dall'antiterrorismo del Ros: *«Se no uscimo tutte le sere e famo come ieri sera... perché chi ti governa dall'alto inizia a strappare... pensano se questi hanno fatto una cosa del genere, fra due anni me se presentano sotto ar Parlamento e me danno la caccia»*.

PICCOLI NEOFASCISTI CRESCONO

Nelle scuole di Roma e provincia le sezioni giovanili di **Casa Pound-Blocco Studentesco** e i loro rivali in nero di **Forza nuova-Lotta studentesca** crescono. Il **Blocco** ha ottenuto oltre 40 rappresentanti negli organismi scolastici. *«Un risultato figlio del sindacalismo studentesco che portiamo avanti da oltre sette anni»*, commenta deciso il giovanissimo camerata **Fabio Di Martino**, responsabile romano del movimento: *«La lotta al caro libri, il contributo volontario obbligatorio e per una maggiore rappresentanza sono istanze molto sentite dagli studenti»*. Nel 2011 per il **Blocco**, che quest'anno per protesta non ha presentato proprie liste, si è candidato **Manfredi Alemanno**, figlio dell'allora sindaco. Ma pure nel Napoletano sono presenti e mirano ad altre città del Sud.

Lo stesso fa **Lotta studentesca**, che si vanta: *«Rappresentiamo il 15 per cento degli studenti di Roma e provincia»*. A Milano la presenza negli atenei sta diventando incisiva: alla Statale il prossimo incontro di **Lealtà Azione** è fissato per il 17 gennaio. Sono tutti virgulti di un'onda nera, che punta sui giovani delusi da tutti i partiti. E che potrebbero diventare la nuova leva del futuro prossimo.

La crisi in Forza nuova

Una continua scissione strisciante verso la Lega nord

Dopo il 25 maggio si chiarirà definitivamente la situazione in **Forza nuova**.

Si sta solo aspettando che si concluda la campagna elettorale, non tanto per le europee, dato che **Fn** non è presente, quanto per le comunali, dove invece l'organizzazione si è presentata in alcune situazioni. La diaspora sembrerebbe imminente.

Dopo l'abbandono di Marco Mantovani, storico dirigente milanese, seguito da altri forzanovisti, con tanto di commissariamento del cosiddetto Presidio, la storica sede, nei giorni scorsi è stata la volta di **Fn Bergamo**. In questa situazione una quindicina di militanti se ne sono andati citando insanabili divergenze politiche col coordinatore regionale **Salvatore Ferrara** e diffidando chiunque di associarli ancora al partito. A precederli, qualche mese fa, i **varesotti** che avevano chiuso le sedi, per altro, appena inaugurate alla presenza di **Roberto Fiore**. Alla fine in Lombardia se ne andranno da Forza nuova quasi tutte le sezioni.

A rimanere, giusto il coordinatore regionale, più qualche nucleo sparso dalle parti del comasco e del bresciano.

La crisi è in realtà nazionale.

Roberto Fiore, non a caso, viene sempre più accusato di aver portato al declino Fn e risulta sempre più delegittimato. A pesare non poco anche la grave situazione finanziaria dell'organizzazione, gravata da consistenti debiti con relativa esposizione di diversi suoi dirigenti. L'unica realtà costruita in questi anni che ha avuto un andamento positivo è stata la **Lega della terra**, una specie di piccola gallina dalle uova d'oro che ha intessuto relazioni e ottenuto finanziamenti. Con ogni probabilità si troverà presto anch'essa al centro di contrasti per il suo controllo. L'epicentro della crisi forzanovista è certamente al Nord dove anche **Luca Castellini**, il coordinatore settentrionale, sta meditando a sua volta di uscire. L'approdo per la maggioranza di costoro, a partire da **Marco Mantovani**, sembrerebbe essere la **Lega Nord**, con buona pace del nazionalismo tanto conclamato. Gruppi più piccoli potrebbero confluire in **Lealtà azione**, ma anche nei **Fratelli d'Italia** e in **Progetto Nazionale**. Al momento l'area di parcheggio è rappresentata da una nuova associazione denominata col nome latino **Patriae-Fronte dei popoli europei**, fondata dall'ex deputato di Alleanza nazionale **Alberto Arrighi**, ma in realtà finanziata dalla stessa Lega, presente con **Matteo Salvini** alla sua inaugurazione ufficiale nel marzo scorso alla Camera dei deputati. A fare da ala ad **Arrighi**, anche alcune vecchie conoscenze del neofascismo milanese: **Vincenzo Sofo** e **Fabrizio Fratus**, animatori del circolo Il talebano. Ultimamente ha anche aderito **Massimiliano Stark Russo**, l'ex segretario provinciale di Milano de **La Destra di Storace**.

Senza equivoci l'orientamento: «*Riteniamo oggi l'unico segretario di partito che sta difendendo senza se e senza ma la sovranità nazionale dal mostro di Bruxelles e l'interesse di tutti gli italiani contro la moneta di Francoforte, sia il segretario federale della Lega Matteo Salvini. Chi proviene dalla nostra storia politica non può non riconoscerlo e ha oggi il dovere di schierarsi*». Più chiaro di così!

Nostalgici fascisti di casa nostra

Quando dietro fantomatici "reduci della Tagliamento" si nasconde una marmaglia di neonazisti e neofascisti provenienti da tutta Italia, riuniti per perpetuare il reato di apologia del fascismo...

NB. Doppio clic x visionare i filmati, avendo il collegamento a Internet attivo

<https://mail.google.com/mail/u/0/?tab=wm#inbox/145ff9ec68de7ac1?projector=1>

Il Raduno neofascista di Rovetta

<https://www.youtube.com/watch?v=H3E39MpeoRc>

Discorso commemorativo

<https://www.youtube.com/watch?v=1d7c59skBaU&feature=youtu.be&t=6m3s>

Video ripreso durante il pranzo sociale

NERO DI VALTROMPIA

[http://www.valtrompianews.it/notizie-it/\(Lumezzane](http://www.valtrompianews.it/notizie-it/(Lumezzane)
13 Maggio 2014 - Lumezzane - Cronaca - Articolo della Redazione

Ignominia sul muro contro il candidato sindaco Zani

Ieri è stato ripulito un muro di Lumezzane Faidana sul quale domenica mattina **Matteo Zani** aveva scoperto una scritta di matrice neonazista rivolta a lui

"La lotta contro l'ignoranza e le discriminazioni deve essere la priorità di tutti coloro che si dedicano alla cosa pubblica. Non saranno certo questi atti a fermare il mio impegno per una politica che lavori nell'interesse di tutti".

Così commenta **Matteo Zani** l'ignominioso atto con il quale qualcuno ha vergato domenica un muro di Lumezzane Faidana, scrivendo "**Matteo Zani ebreo**" e circondando le parole con svastiche e la sigla "SS" di matrice nazista.

L'ennesimo triste episodio di una pochezza morale che il giovane candidato sindaco s'è trovato di fronte mentre passeggiava per il suo paese domenica mattina, prima di salire verso Conche.

Subito il click e la diffusione in rete su facebook, con l'immediato sostegno e solidarietà espresso in una miriade di commenti.

*"Non è certo offensivo per me - sottolinea **Matteo Zani** - essere accostato al termine 'ebreo'. Ciò che inquieta ed è inaccettabile è l'associazione del termine 'ebreo' a simboli di un regime nazista che aveva fatto dell'intolleranza, del razzismo e dell'odio la propria matrice discriminatoria".*

Ora le scritte sono state cancellate e il muro è tornato come prima grazie all'intervento ieri pomeriggio dagli operatori del Comune.



[http://www.valtrompianews.it/notizie-it/\(Lumezzane\)](http://www.valtrompianews.it/notizie-it/(Lumezzane)

7 Aprile 2014. - Lumezzane - Cronaca

Sabato notte i manifesti **Anpi** che annunciavano la manifestazione antifascista di sabato 12 aprile sono stati presi di mira da alcuni ignoti vandali.

Si è trattato di un atto vandalico quello messo in atto sabato notte a Lumezzane, quando i manifesti dell'**Anpi** sono stati stracciati.

Una distruzione mirata, giacché gli altri affissi accanto non sono stati toccati.

Un gesto chiaro ed evidente nei confronti di fogli che annunciavano la manifestazione antifascista programmata per sabato 12 aprile.

Immediata la denuncia ai carabinieri da parte del presidente dell'**Anpi** Lumezzane, **Gianpiero Patelli**.

Un altro preoccupante segnale del dilagare di fenomeni di estrema destra, che intendono essere sradicati anche con eventi come quello programmato per sabato prossimo: la partenza della manifestazione, passando per il monumento a **Giuseppe Verginella** e arrivando in municipio.



News e Approfondimenti

5) notte tra il 3 maggio e il 1° giugno/2014

Articolo da INFOAUT pubblicato da <http://www.osservatoriorepressione.info/>

GRAVISSIMA AGGRESSIONE FASCISTA A TORINO

Gravissimo episodio a sfondo fascista a Torino: nella notte, un ragazzo di 27 anni è stato aggredito mentre si trovava a bordo di un vagone della metropolitana da un **gruppo di 6 neofascisti**.

Intorno all'una il gruppo di aggressori, composto perlopiù da giovanissimi (quattro ragazzi e due ragazze, di cui la metà minorenni), si è prima scagliato contro il ragazzo colpendolo con calci e pugni e l'ha poi colpito con una **coltellata al petto inferta con un coltello a serramanico**. Il ferito è stato immediatamente trasportato all'ospedale, dove si trova in prognosi riservata perché la coltellata gli ha perforato un polmone, mentre **il gruppo di fascisti è stato fermato e due di loro arrestati con l'accusa di tentato omicidio, gli altri quattro denunciati**.

A quanto pare, a scatenare l'aggressione dei **nazi-skin** in erba con la lama in tasca (alcuni di loro già noti per vigliaccate di questo tipo) è stato l'abbigliamento del ragazzo ferito: magari qualche maglietta che lo identificava come antifascista, e tanto è bastato ai sei neofascisti per scagliarsi contro di lui picchiandolo e accoltellandolo in maniera vile e infame, come da sempre si caratterizzano le incursioni per mano di questi personaggi.

In attesa di ottenere maggiori informazioni sulla vicenda, esprimiamo la nostra piena solidarietà al ragazzo ferito, consapevoli che episodi come quelli di questa notte confermano che non ci può essere tolleranza di alcun tipo verso chi si aggira impunito per le città o apre sedi dichiaratamente neofasciste e che l'unica soluzione sta nell'urgenza e nell'attualità di pratiche di antifascismo militante per ricacciarli fuori da tutti i quartieri.

4) 28/05/2014

Articolo di REDAZIONE pubblicato da <http://www.europaquotidiano.it/>

FARAGE A GRILLO: «INSIEME CI DIVERTIREMO A FARE GUAI»

In giornata riunione col leader dello Ukip. Il viaggio del comico "svelato" da un tweet di Matteo Salvini Bandiere

I diciassette parlamentari del **Movimento 5 Stelle** fanno gola a molti, nel parlamento europeo. E **Beppe Grillo** per ora non ha anticipato nulla sulle sue intenzioni. Ma non è un segreto per nessuno che il comico sia in buoni rapporti con **Nigel Farage**, il leader degli euroscettici britannici dello **Ukip**.

Al momento il fronte dei partiti anti-establishment a Bruxelles pare destinato a dividersi in due. Da una parte i partiti marcatamente di destra: il **Front National di Marine Le Pen**, la **Lega di Matteo Salvini**, gli olandesi di **Geert Wilders**. Al momento, il gruppo delle destre pare in grado di raccogliere parlamentari da sei paesi europei: non abbastanza, serve almeno un deputato di un settimo paese. I neo-nazisti greci di **Alba dorata**, la destra ungherese di **Jobbik** e i tedeschi della **Ndp** dovrebbero rimanere fuori dai giochi: troppo estremisti. Il "calciomercato" è aperto, con un occhio di riguardo alle destre dell'est Europa.

Nigel Farage ha spiegato invece che vedrebbe di buon occhio un'alleanza con **Grillo**. «*Mi interessano le posizioni di chi dice di non essere né di destra né di sinistra*», e di «*chi si oppone alla centralizzazione*» dell'Unione europea, diceva ieri ai cronisti. E al giornalista che gli chiedeva se si possa dire che dirà "no" a Le Pen, ma direbbe "sì" a Grillo, **Farage** ha risposto: «*Se ne avessi la possibilità...*». In ogni caso, dovrebbero trovare alleati di altri cinque paesi. Non sarà facile.

Al suo ritorno solo poche parole da parte di **Grillo** che ha dribblato i cronisti, spiegando che con **Farage** si è trattato «*solo di un sondaggio*» e rimandando ulteriori spiegazioni a un comunicato firmato dall'ufficio stampa dello Ukip e pubblicato sul blog di Grillo:

«**Beppe Grillo** e **Nigel Farage** si sono incontrati oggi a Bruxelles per condividere un pasto e discutere di un futuro rapporto che potrebbe portare alla formazione di un nuovo gruppo al Parlamento europeo. **Grillo** e **Farage** hanno concordato di incontrarsi di nuovo nelle prossime settimane dopo un incontro animato e molto amichevole.

In una mossa che dovrebbe incutere timore ai burocrati di Bruxelles, entrambi i leader hanno convenuto di iniziare immediatamente le discussioni al fine di formare un nuovo gruppo ed entrambi sono convinti dell'importanza della democrazia diretta in Europa per raggiungere il cambiamento. Hanno sottolineato che tutti i partiti politici dell'eventuale nuovo gruppo devono poter fare campagna elettorale in autonomia e votare come vogliono in un quadro di accordi di base. **Farage** ha detto: «*Se funziona, sarebbe magnifico vedere ingrossare le file dei cittadini al nostro fianco. Se riusciamo a trovare un accordo, potremmo divertirci a causare un sacco di guai a Bruxelles*». **Beppe**

Grillo ha detto: "Siamo Ribelli con una causa e combatteremo con il sorriso". I leader negli ultimi mesi hanno espresso pubblicamente fascino e ammirazione reciproca per il lavoro e lo stile delle campagne elettorali

3) 16/05/2014

Articolo di REDAZIONE **pubblicato da.** <http://milano.repubblica.it/cronaca/>

RAZZISMO, QUATTRO GIOVANI FILONAZISTI INDAGATI A MILANO: DUE SONO CANDIDATI SINDACO

I quattro appartengono al Movimento nazionalsocialista dei lavoratori Mlns-Nsab, di chiara matrice razzista e antisemita. Nelle loro abitazioni materiale di propaganda, coltelli a scatto e manganelli

Bandiere con la svastica, libri di propaganda nazista e con tesi negazioniste, ma anche pistole finte senza tappo rosso, coltelli e manganelli personalizzati con l'effigie di **Benito Mussolini**. E' una parte degli oggetti trovati a casa di quattro ragazzi denunciati per discriminazione razziale dalla Digos di Milano, due dei quali candidati alle prossime elezioni come sindaco e altri due a consiglieri in comuni della provincia di Milano, **Pavia e Lodi**. Si tratta di **R.D.**, 26 anni, di **Sondrio; V.E. e P.A.**, entrambi di 24 anni, milanesi, e di **C.M.**, 25, residente a **Pavia**. Tutti incensurati a esclusione di uno che ha un precedente per rissa.

Le loro candidature, la cui validità ora è al vaglio dell'autorità giudiziaria, sono sotto l'insegna del **Movimento nazionalsocialista dei lavoratori**, un gruppo **nato nel 2002** e segnato dall'ideologia razzista e antisemita. Le indagini della polizia sono iniziate proprio da alcuni volantini che professavano la superiorità della razza bianca distribuiti a Corbetta (Milano) nell'aprile del 2013. Nello stesso anno il Movimento ha organizzato diversi incontri per la propaganda, durante i quali ha stampato i foglietti inneggianti all'intolleranza razziale e di genere. Frasi di questo tenore: **'Olocausto, sei milioni di vittime (citazione Pinocchio)'**. E poi altre scritte su striscioni e muri in occasione dell' anniversario della nascita di **Adolf Hitler**: **'Buon compleanno Hitler'** e **'Hitler per mille anni'**.

Secondo quanto raccontato dagli investigatori, lo statuto del Movimento ricalca (talvolta con una traduzione letterale dal tedesco) gli slogan e i punti costituenti del partito nazionalsocialista del **Fuhrer**. Le prossime elezioni non sono le prime alle quali partecipano come candidati componenti della formazione. Nel 2004 il **Mlns** ha corso per il comune di **Nosate** (Milano) e nel 2006 a **Belgirate** (Verbano Cusio Ossola), riuscendo a ottenere quattro eletti. Non è andata altrettanto bene alle amministrative del **2012**, dove si è presentato in otto piccoli comuni della provincia di Pavia e nel Piemonte, senza però riuscire a occupare posizioni.

Gli agenti della Digos stanno accertando se esistano gli estremi per escludere la lista dalle prossime elezioni. Intanto le indagini proseguono per capire se il gruppo abbia collegamenti con realtà politiche straniere



2) 03/05/2014

Estero

Articolo di FRANCO FRACASSI **pubblicato da.** http://popoff.globalist.it/Detail_News_Display?

ORRORE A ODESSA! NAZI BRUCIANO VIVE 43 PERSONE

Bande di Settore destro assaltano e danno fuoco alla sede del sindacato occupata da giorni da separatisti russofoni. Chi è morto bruciato, chi si è lanciato nel vuoto.

L'orrore va di scena a Odessa. I **nazisti del Settore destro** hanno preso d'assalto la sede dei sindacati, occupata da giorni dai separatisti russofoni. L'hanno presa d'assalto con spranghe, molotov, coltelli e pistole. Protetti dalla polizia. Pochi minuti ed è scoppiato l'inferno. Almeno dieci persone sono morte sotto i proiettili, le coltellate e le sprangate degli assalitori. Altre, la maggior parte, sono arse vivi, in un rogo che si è sviluppato in tutto l'edificio, oppure si sono lanciate nel vuoto. Un'ecatombe. Quarantatré morti. Centosettantaquattro i feriti, di cui tanti gravissimi. Ma è solo un bilancio provvisorio.

Ma è accaduto qualcosa di ancor più raccapricciante. **Le bande di fascisti sono entrati nell'edificio** subito dopo la fine dell'incendio per scovare chi potesse essere sopravvissuto. Chi è stato individuato, nonché ferito, è stato picchiato a morte. La polizia sempre a guardare, fuori dal palazzo, impedendo l'arrivo in soccorso degli assaliti di miliziani russofoni. «*L'abbiamo fatto per impedire uno scontro di maggiori proporzioni*», si è difesa la polizia. Permettendo, però, una strage.

Secondo la Prefettura di Odessa, tra gli assalitori, oltre alle squadacce di Settore destro, gli ultrà della squadra di calcio locale.

Mentre il massacro andava in onda in tv su Twitter si susseguivano i messaggi dei cosiddetti attivisti di Maidan che incitavano al pogrom. «Alcuni scarafaggi stanno finalmente venendo arrostiti a Odessa». «I topi di Mosca stanno finalmente avendo la lezione che si meritano: bruciare nella loro tana», in riferimento alla sede sindacale.

Foto e filmati girati durante il rogo e subito dopo il massacro. Come si può vedere, alcuni dei corpi sono carbonizzati.

http://popoff.globalist.it/Detail_News_Display?ID=102696&typeb=0&Orrore-a-Odessa-Nazi-bruciano-vive-43-persone

1) 30/04/2014

Articolo di FRANCESCO DI MATTEO **pubblicato da** <http://www.termometropolitico.it/>

ELEZIONI AMMINISTRATIVE, LISTA DI NEONAZISTI IN COMUNE LOMBARDIA

Lombardia, i neonazisti si candidano alle **elezioni amministrative: Torrenuova dei Passerini**, paesino di 905 abitanti nella provincia di Milano, si è risvegliato con una notizia che l'ha portato alla ribalta delle cronache nazionali. Alle elezioni che si terranno il prossimo 25 maggio per il rinnovo degli organi comunali, si è presentata anche una lista chiaramente neonazista.

Il **Nationalsozialistische Arbeit Bewegung – Movimento Nazionalsocialista dei Lavoratori**, il gruppo storicamente più vicino al nazismo del primo dopoguerra, ha presentato una lista elettorale in vista delle elezioni comunali.

La lista è stata presentata alla prefettura nell'ultimo momento utile, anche agevolata dall'assenza di vincoli come la presentazione di un minimo di firme, come nei paesi con più di mille abitanti, ma tra i cittadini c'è una completa ignoranza del soggetto.

A confermarlo sono sia gli addetti ai lavori che i comuni cittadini. Il sindaco uscente, infatti, ha dichiarato di non sapere nulla di questo soggetto e sa che *“si sono candidati all'ultimo momento, con una lista non composta da cittadini di Torrenuova”*. La versione è confermata anche dai cittadini, che raccontano di *“non aver mai visto questi ragazzi all'opera, ma aspetteremo nelle prossime settimane che cosa avranno da proporre”*.

Per il paese non ci sono manifesti, non sono state fatte manifestazioni né tantomeno una semplice operazione di volantaggio. Il gruppo, al paese, è completamente sconosciuto. Navigando su internet, però, si può scoprire qualche dettaglio del loro gruppo. Uno degli ultimi post sul loro sito internet, risalente al 20 aprile, celebra il compleanno del **kaizer Adolf Hitler**; uno precedente, scritto il 17 aprile, critica in 10 punti l'ebraismo e gli ebrei; e uno pubblicato il 21 marzo in cui definisce 'ignorante' la giornata internazionale dedicata alla lotta al razzismo.

Il gruppo fondato 12 anni fa da un commerciante lombardo, **Pierluigi Pagliughi**, adotta da sempre la solita strategia politico-elettorale. Il **NSAB**, infatti, si candida solo in piccole cittadine con meno di mille abitanti, dove non è obbligatorio presentare un numero minimo di firme, per cercare di raggiungere un posto nel consesso cittadino. Ma se in alcuni casi, come quello già raccontato l'anno scorso di Alagna Lomellina, non si è riusciti a raccogliere nessuna carica, in altri comuni la strategia ha funzionato. Nel 2006, con ben 23 voti, la lista riuscì ad ottenere ben 4 eletti a **Belgirate**, cittadina con poco più di 500 abitanti nel Verbano. Nel 2004, invece, a **Nosate**, il comune meno abitato della provincia di Milano con 698 abitanti, è riuscito ad ottenere ben 2 consiglieri. E proprio in questi due cittadine il NSAB si è contraddistinto per duri attacchi agli immigrati, specie ai cinesi a cui è stato dedicato una vasta gamma di volantini in cui li si 'cacciava'.

Nb. Aggiornamento sul risultato elettorale finale del **MOVIMENTO NAZ. E SOC. DEI LAVORATORI** a Terranova Dei Passerini: voti **18 (3%)**, **nessun eletto**

Pagine di storia

15-16/08/1945

TESTIMONIANZE E DOCUMENTI SULLA STRAGE DI BOVEGNO

Oltre ai documenti già noti sulla strage nazifascista di Bovegno, come secondo contributo dopo la pubblicazione l'anno scorso del dossier "La strage di Bovegno", allegato al Notiziario RIn del settembre 2013, pubblichiamo altro materiale concernente quel terribile episodio stragista bresciano nella ricorrenza del suo 70° anniversario.

Tutto il materiale è stato integrato nel dossier, sempre disponibile per chi ne faccia richiesta (carebevc@gmail.com).

Si ringraziano sentitamente tutti coloro che hanno collaborato a questa testimonianza storico-culturale.

La denuncia di Eufemia Tabladini

La denuncia di **Eufemia Tabladini**, vedova di **Isacco Tanghetti** e indirizzata al "al Procuratore Generale Corte d'Assise Brescia", è composta da quattro facciate di un unico foglio di protocollo ed è conservata presso la Fondazione Micheletti, Archivio della resistenza. Non è datata, ma probabilmente è stata depositata in tribunale dopo l'arresto di **Ferruccio Sorlini** (24.06.1945) e l'avvio del processo a suo carico, iniziato alla Corte d'assise di Brescia l'27.07.1945 e conclusosi tragicamente l'indomani con l'uccisione dell'imputato da parte di un partigiano di scorta.

E' importante mettere in evidenza come nel suo scritto la testimone riferisca direttamente della presenza durante la strage di due fascisti ben conosciuti in valle: il direttore della Beretta **Gianni Cavagnis** e il brigadiere della Gnr di Gardone **Gianni Beltracchi** e come indirettamente sappia della presenza di altri tre: il maggiore **Ferruccio Sorlini**, il suo uomo di fiducia **Franco Persevali** e infine il tenente della milizia **Saverio Monti**.

Al Procuratore Generale
Corte d'Assise

Brescia

Io sottoscritta **Tabladini Eufemia** vedova **Tanghetti Isacco** denuncio quanto segue. La sera del 15 agosto 1944 verso le ore 21 dalla porta della mia abitazione ho visto passare 2 automobili. Nella seconda macchina che ho meglio individuato ho distinto 4 persone, tra le quali ho riconosciuto, **Gianni Cavagnis** e **Beltracchi**, a poche decine di metri dalla mia casa ho sentito sparare. Intanto nella mia abitazione si sono rifugiati **Mazzoldi Giovanni**, **Gatta Giuseppe** e una famiglia di Gardone soprannominata **Ginevra**. Chiuse le porte ci siamo tutti nascosti in cantina. Da Cimavilla continuava la sparatoria e un gridare disperato di donne e bambini. Passò un individuo di corsa e in dialetto bresciano udii una voce dalla fermata Rano che chiedeva Set te **Bonomet** o **Bonet**? Verso le 23 picchiarono alla mia porta. Mia figlia **Elsa** andò ad aprire ed entrarono 4 individui in divisa coloniale e armati. Han fatto alzare le mani a tutti noi e fummo condotti su un autocarro che aspettava alla fermata sul quale erano già ammassati donne e bambini.

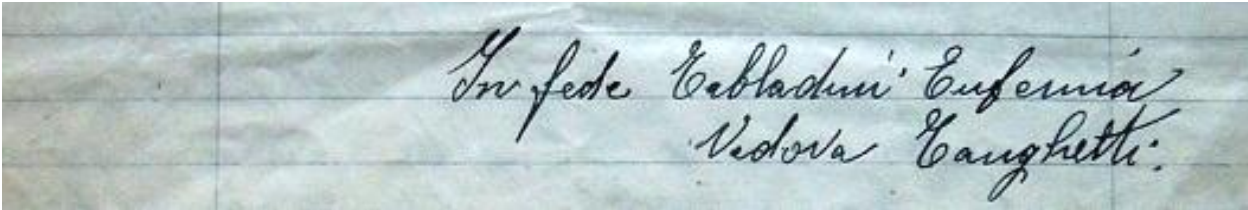
Stando sul camino vidi un gruppetto di tre armati e una donna di bassa statura che indossava un soprabito chiaro e che parlava amichevolmente avendo cura di tener voltate spalle e viso a noi per non essere riconosciuta. Agli uomini appena sul camion fu tolto loro il portafoglio. Hanno levato i soldi e poi glielo hanno riconsegnato, passata un'ora ritirano ancora i portafogli indi han fatto scendere tutti dall'autocarro ingiungendo alle donne e ai bambini di andare a casa e agli uomini di mettersi al muro. Io e mia figlia siamo rimaste per supplicarli di non far del male a nessuno, ma ci hanno scacciato brutalmente non abbiamo fatto 10 metri di strada che sentimmo una raffica. Ritornata a casa piena di angoscia e di spavento la trovai in parte svaligiata.

Quando sentimmo le macchine partire corsi in cerca di mio marito e lo trovai sulla strada ucciso assieme ai suoi compagni. In Cimavilla c'erano altri 10 morti.

Il giorno dopo gli assassini ritornando sul luogo del delitto svaligiarono ancora la mia casa ed altre ancora, portarono la salma di mio marito in Cimavilla, andarono nelle abitazioni in cerca di morti e al cimitero e trascinandoli nella polvere li portarono in Cimavilla dove fumavano ancora le case incendiate la sera prima. Andarono a Castello a saccheggiare uccisero ancora un uomo.

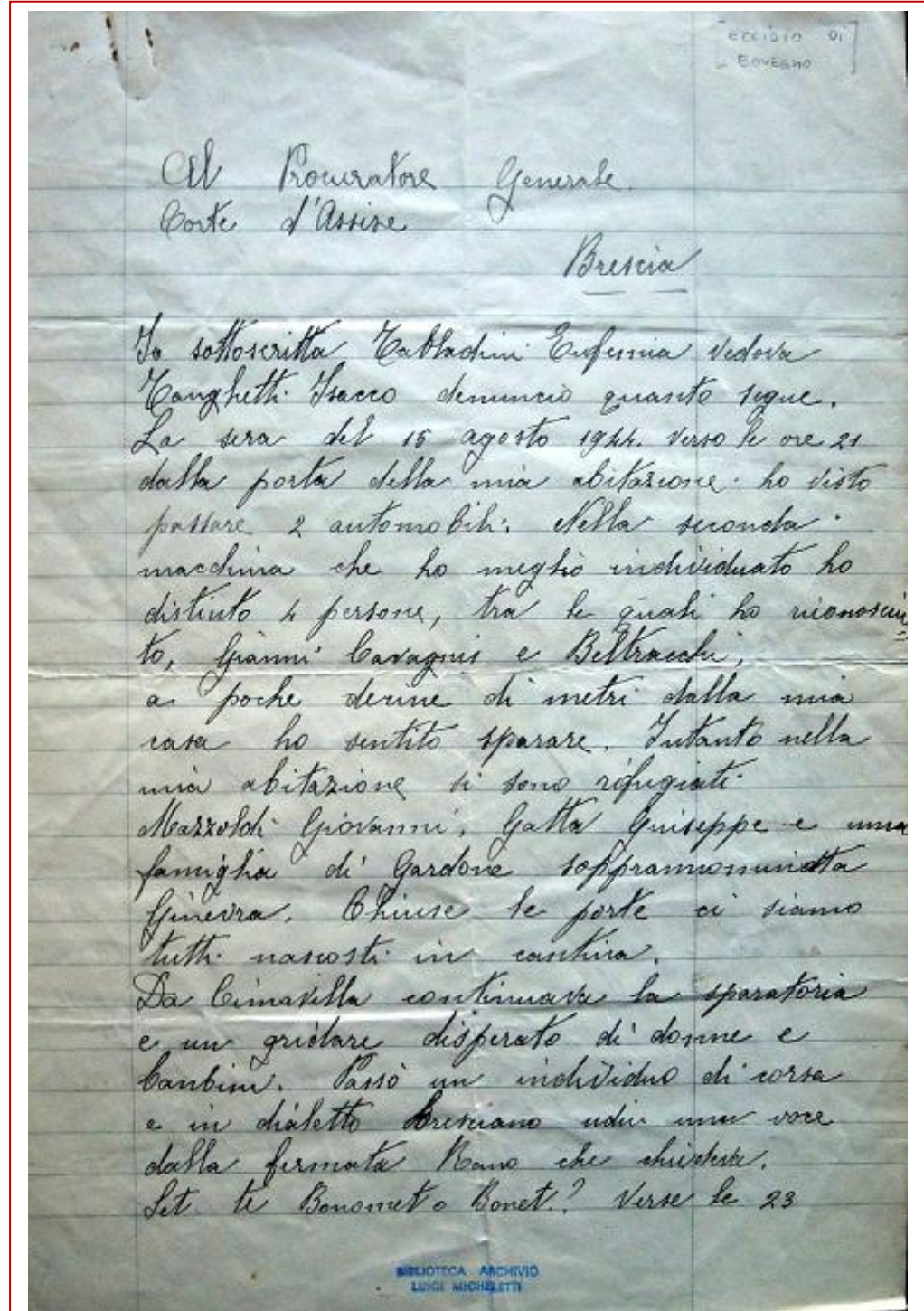
Sui loro carri assieme alla roba rubata ospitavano la **Sig.ra Tanghetti Angela** cognata del Prefetto che con tali assassini partì. Intanto bruciava la cooperativa di Castello. Seppi più tardi che la sera del

15 agosto vi era anche **Persavalli** e un certo **Monti** e il giorno 16 lo stesso **Sorlini**.
Ora spero che le autorità faranno ulteriori indagini per far luce sui terribili episodi avvenuti in
Bovegno, fatti dolorosi che hanno gettato nella disperazione parecchie oneste famiglie innocenti.
In fede **Tabladini Eufemia** Vedova **Tanghetti**.



In fede Tabladini Eufemia
Vedova Tanghetti.

Prima pagina
della denuncia di
**Eufemia
Tabladini**,
conservata
presso l'archivio
Micheletti



ECCIDIO DI
BOVEGNO

Al Procuratore Generale
Corte d'Assise
Brescia

Io sottoscritta Tabladini Eufemia vedova
Tanghetti faccio denuncia quanto segue.
La sera del 15 agosto 1944 verso le ore 21
dalla porta della mia abitazione ho visto
passare 2 automobili. Nella seconda
macchina che ho meglio individuato ho
distinto 4 persone, tra le quali ho riconosci-
to, Gianni Casagris e Beltracchi,
a poche decine di metri dalla mia
casa ho sentito sparare. Intanto nella
mia abitazione si sono rifugiati
Mazzocchi Giovanni, Gatta Giuseppe e una
famiglia di Gardone soprannominata
Ginevra. Chiuse le porte ci siamo
tutti nascosti in cantina.
Da cima alla continuava la sparatoria
e un gridare disperato di donne e
bambini. Passò un individuo di corsa
e in dialetto Bresciano udii una voce
dalla fermata Vano che chiedeva:
Set tu Bonomet o Bonet? Verso le 23

BIBLIOTECA ARCHIVIO
LUIGI MICHELETTI

Presso la Fondazione Micheletti, Archivio della resistenza, è depositata una *“Relazione sull’eccidio di Bovegno del 15 agosto 1944”*, non datata né firmata. Questo il testo del documento dattiloscritto su una facciata, scritto da una persona del luogo istruita e ben informata, che confida alcuni probabili retroscena che potrebbero aver contribuito a scatenare la strage e la distruzione delle strutture cooperativistiche di Cimavilla e di Castello.

Diverse furono le cause che contribuirono a provocare i fatti dolorosissimi avvenuti a Bovegno nell’agosto 1944.

Anzitutto fu la condotta di **Arturo** che con la sua banda terrorizzava tutti senza distinzione, gozzovigliava giorno e notte in paese, fermava tutti per esaminare i documenti, girava per il paese a cavallo, in automobile, ed in motocicletta per attirare meglio l’attenzione e se ne rideva delle preghiere della popolazione che lo supplicava di non compromettere inutilmente il paese e di ritirarsi sulle montagne. **Arturo** e la sua banda se la squagliavano al primo segnale di pericolo lasciando la popolazione del paese nei pasticci. Così la sera del 15 agosto, dopo aver lanciato una bomba a mano contro la macchina della polizia, essi se ne fuggirono via.

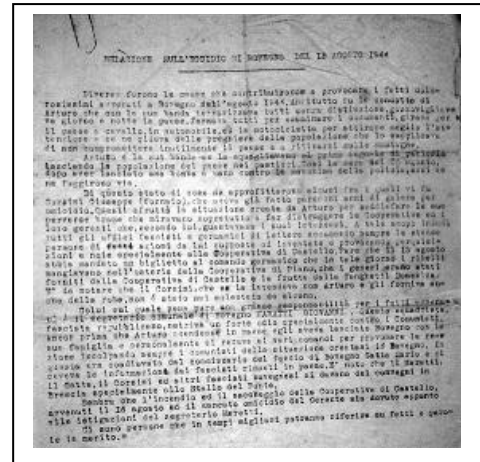
Di questo stato di cose ne approfittarono alcuni fra i quali vi fu **C. G.** (fornaio), che aveva già fatto parecchi anni di galera per omicidio. Questi sfruttò la situazione creata da **Arturo** per soddisfare le sue perverse brame che miravano soprattutto a far distruggere la Cooperativa ed i loro gerenti che, secondo lui, guastavano i suoi interessi. A tale scopo inondò tutti gli uffici fascisti e germanici di lettere accusando sempre le stesse persone di azioni da lui supposte od inventate e provocando perquisizioni e noie specialmente alla Cooperativa di Castello.

Pare che il 15 agosto abbia mandato un biglietto al comando germanico che in tale giorno i ribelli mangiavano nell’osteria della Cooperativa di Piano, che i generi erano stati forniti dalla Cooperativa di Castello e la frutta dalla **Tanghetti Domenica**.

E’ da notare che il **C.**, che se la intendeva con **Arturo** e gli forniva anche della roba, non è stato mai molestato da alcuno. Colui sul quale pesa pure una grande responsabilità per i fatti avvenuti è il segretario comunale di Bovegno **MARATTI GIOVANNI**. Questo squadrista, fascista repubblicano, nutriva un forte odio specialmente contro i Comunisti. Ancor prima che **Arturo** scendesse in paese egli aveva lasciato Bovegno con la sua famiglia e personalmente si recava ai vari comandi per provocare la reazione incolpando sempre i comunisti della situazione creatasi in Bovegno. In questo era coadiuvato dal commissario del fascio di Bovegno **Gatta Mario** e riceveva le informazioni dai fascisti rimasti in paese. E’ noto che il **Maratti**, il **Gatta**, il **C.** e altri fascisti bovegnesi si davano dei convegni in Brescia specialmente allo Stallo del Ponte.

Sembra che l’incendio ed il saccheggio della Cooperativa di Castello, avvenuti il 16 agosto ed il mancato omicidio del Gerente sia dovuto appunto alle istigazioni del segretario **Maratti**.

Ci sono persone che in tempi migliori potranno riferire su fatti e parole in merito.



Il documento anonimo dattiloscritto

Le testimonianze di Maria Poli e Libero Giacomelli

Le testimonianze sono tratte dal libro di famiglia “cento anni”, datato giugno 2000.

La preziosa opera è introdotta da **Vania Giacomelli**, figlia di **Libero** e contiene la fedele trascrizione delle memorie a lei raccontate dalla nonna **Maria Poli**, nonché i ricordi di **Libero** relativi al padre **Silvio**. Riportiamo solo il contenuto concernente gli avvenimenti del 15 e 16 agosto 1944, premettendo una indispensabile chiarificazione tratta dal diario di **Maria**:

“Premetto che possedevo una casa situata in piazza Zanardelli nella frazione di Castello di Bovegno. A pian terreno vi era il negozio che avevamo affittato alla Cooperativa e un forno moderno di panificazione. Mia marito, aiutato dai figli, gestiva lo spaccio Cooperativo. Nessuna meraviglia quindi (essendo note le nostre idee antifasciste) che dopo l’8 settembre il negozio fosse la meta dei soldati che cercavano aiuto e cibo prima d’incamminarsi verso la montagna”.

La prima testimonianza è di **Maria Poli**.

*Il 15 agosto 1944 io ero molto inquieta, **Silvio** era al bar Centrale con degli amici e quando è venuto a dirmi che volevano andare a Piano gli ho chiesto di non andare a causa di quella inquietudine che avevo addosso, e l’ho convinto a lasciare il paese. Mentre ci preparavamo a partire abbiamo sentito degli spari provenienti da Piano ed allora ci siamo rifugiati in Falappano [una cascina posta al di là del Mella, a destra e al di sopra della località Graticelle, ndr], dove viveva una vedova con i suoi figli che ci ha sempre ospitato. Nel frattempo [mio figlio] **Flavio** è andato a nascondere il fucile nella grondaia della casa e non arrivava più. Si continuava a sentire grida e spari. **Flavio** è poi arrivato in Falappano con un partigiano di Marcheno [**Angelo (Lino) Belleri**] appartenente al «Gruppo Russi» di **Nicola** e che era venuto in paese per avvisare dell’arrivo dei tedeschi. Si era fatta in precedenza una riunione nella quale si era deciso che i partigiani non dovevano entrare in paese; il gruppo dei «Francesi» quel giorno, era in paese ed hanno lanciato una bomba contro una macchina dei tedeschi. I tedeschi, per rappresaglia, hanno poi ucciso le persone che si trovavano in Piazza Cimavilla, fascisti e non fascisti. Il giorno dopo ci hanno detto che il **Coffanetti**, il fornaio della nostra Cooperativa era stato ucciso e pertanto il negozio restava chiuso. Nel venire in paese abbiamo sentito sparare e verso le due abbiamo visto il fumo di un incendio. ‘Madòna, Silvio, l’è dré a brüsà la nostra cà’. ‘Ma no, l’è propre en mèa al paés’. Quando eravamo nel bosco abbiamo sentito la «Sparièla» che urlava ‘Brüsà la cooperativa’. La **Ilda** e la **Delia** [due figlie] erano da mia mamma, io, **Silvio** e i ragazzi siamo andati a «Bongg» [una località composta di alcune case sparse ben al di sopra di Graticelle, ndr]; quella notte ha piovuto a lungo e noi quattro siamo stati sotto una roccia, avvolti da una coperta.*

La seconda testimonianza è di **Libero Giacomelli**.

*Fallito ogni tentativo pacifico di sottoporre ad un unico comando militare i gruppi di stanza a Bovegno, si convenne con questi il loro ritiro in montagna. Tale patto venne osservato da tutti tranne che dal gruppo dei fratelli **Vivenzi**. Un gruppo di questi si trovava in Cimavilla nella serata del 15 agosto allorché giunse una macchina. Al fermo effettuato da tali armati, dalla macchina si rispose di essere della polizia. Venne lanciata una bomba a mano che provocò un morto ed un ferito. Dietro la macchina sopraggiungevano delle autoblindo tedesche che misero in atto un terribile massacro, nonché l’incendio di alcune case. In quei giorni in casa di mia nonna, essendo quella in piazza troppo esposta, erano avvenuti parecchi incontri con esponenti del CLN di Gardone nonché con **Carlo [Leonardo Speciale]** e **Bruno [Giuseppe Gheda]**. Mia mamma era in forte tensione per questi movimenti e nel pomeriggio del giorno 15 ci convinse tutti a lasciare il paese diretti al nostro rifugio di Falappano. Io e mio padre eravamo venuti verso la piazza di Castello quando sentimmo i primi spari di Cimavilla. Alla sera eravamo tutti in Falappano ed al mattino venimmo in paese per portare via un po’ di roba ma avevamo dimenticato le chiavi di casa. Tornati in Falappano ad un certo momento vedemmo qualche cosa che bruciava in paese ma eravamo convinti che fosse l’Albergo Brentana. Più tardi una donna, che transitava sulla strada di Graticelle, gridò che stava bruciando la Cooperativa. Il giorno dopo scendemmo in paese, ma costatammo che per la nostra casa non vi era nulla da fare: pertanto riconducessi mio padre in Falappano.*



Maria Poli



Libero Giacomelli



La casa dei Giacomelli in piazza Castello, poi bruciata dai fascisti il 16 agosto 1944



La copertina del libro, scritto da Vania Giacomelli, da cui sono state tratte le testimonianze della nonna Maria e del padre Libero

6.7 Testimonianza di Giovanna Bertella, figlia di Arnaldo

La testimonianza seguente è stata rilasciata all'autore da **Giovanna Bertella** in data 19.11.2013.

Mio padre nacque a Gardone V.T. il 09.06.1914.

Fu esonerato dal servizio militare per un problema fisico (piedi piatti) e abitava nel centro storico di Gardone V.T..

Durante gli anni della guerra lavorava presso la ditta Beretta come operaio specializzato (montatore).

Nell'agosto del 1944 eravamo ospiti, tutta la famiglia, presso i nonni materni (**Poli Domenico** e **Mazzoldi Francesco**) che gestivano un'osteria a Bovegno, in località Cimavilla.

E' proprio in quei giorni che ci fu una rappresaglia: il 15 agosto, nel tardo pomeriggio, sentimmo delle grida provenienti dalla vicina piazzetta.

Siamo usciti tutti spaventati, io e mio papà, mia mamma e mio fratello, proprio mentre stavano arrivando delle camionette militari.

Si sono fermati tutti nella piazzetta Cimavilla e ci hanno costretti a salire insieme ad altre persone su un loro mezzo che è subito ripartito.

Arrivati sulla strada provinciale, donne e bambini sono stati allontanati.

Mio padre invece è stato costretto a raggiungere gli altri uomini, che sono stati perquisiti e allineati sul ciglio della strada; dopodiché i militari hanno iniziato a sparare crudelmente a tutti.

Mio padre cadde a terra ferito alla testa e, svenuto dal dolore e dal colpo, rimase sanguinante e inerte per molto tempo sotto gli altri feriti.

Quando si risvegliò nel silenzio della notte si rese conto che era stato l'unico sopravvissuto.

Dolorante, ma pieno di coraggio, riuscì ad alzarsi per scappare.

Entrò in una casa sull'altro lato della strada dove alcune donne, compresa mia mamma, si erano riunite a pregare.

Salutò tutti e, ancora insanguinato, attraversò la stanza andando a nascondersi.

Tornato a Gardone, si fece medicare dal **dottor Ajmone** e, guarito dalle ferite, tornò poi al proprio lavoro presso la ditta Beretta.

Scampato dalla morte per un soffio, mio padre ha sempre ritenuto di essere stato miracolato dalla Madonna del Santuario di Bovegno.



Foto sopra. **Arnaldo Bertella**, unico sopravvissuto alla strage di Bovegno, scampato alla fucilazione

Foto sotto. **Arnaldo Bertella** con la moglie **Carolina Mazzoldi** e i due figli: **Giovanna** di 3 anni e **Franco** di 2. Tutta la famiglia fu presa in ostaggio la sera del 15 agosto



6.8 Testimonianze di Marina Tanfoglio

Le testimonianze seguenti sono state raccolte a Bovegno da **Giuseppina Damonti**, colloquiando con **Marina**, figlia di **Bariselli Maffignoli Maria**, detta **Lia**, nata il 24.11.1928 e deceduta il 16.10.2010.

La prima testimonianza concerne la strage del 15 agosto, in cui sua mamma è stata caricata come ostaggio sul camion dei tedeschi.

Era il giorno della ricorrenza della strage di Bovegno e parlavo con **Marina**, sua figlia. Mi ha raccontato che questa ricorrenza era ancora dolorosa per sua mamma, fino all'ultimo agosto della sua vita. Si chiudeva in casa, serrava le persiane, tremava, piangeva, ma le parole dell'oratore della commemorazione giungevano dentro.

Qualche anno prima di morire era venuta una signora dell'Anpi a raccogliere testimonianze per un libro che avrebbe scritto, ma lei non si era sentita di parlare.

Mia mamma aveva 15 anni il giorno della strage di Bovegno. Si trovava presso la piazza. Arrivarono i tedeschi, era in atto un rastrellamento: camion, soldati armati minacciosi, subito panico tutt'intorno. Fu presa, spinta con forza sul camion con le altre donne.

Il soldato sbraitava "*Se niente trovare uomini, kaput donne bambini*". Momento di terrore e grande smarrimento al pensiero di dover morire.

Ogni tanto il tedesco ritornava per rinnovare quanto di più feroce potesse dire: "*Se niente trovare uomini, kaput donne bambini*", puntando l'arma al petto, sfogando la sua rabbia verbalmente sulle donne, spintonandole con il mitra.

Accanto a lei c'era una donna anziana che teneva stretto un cestino di funghi, pochi fra l'altro, che proteggeva come avrebbe fatto per la sua vita, visto che le veniva strappata nel modo peggiore, per il solo fatto di essere passata di lì.

Quando mia mamma scese dal camion non era più la ragazza di prima, ma violentata nella sua personalità. Tanto fu lo spavento che per due anni non ebbe più le sue mestruazioni.

Vide casa sua bruciare: niente più ricordi, foto comprese, anche quelle in fumo.

Da grande mi sono resa conto quanto grave fosse quello che lei aveva subito, viste le parole minacciose incancellabili, gli spari, i morti.

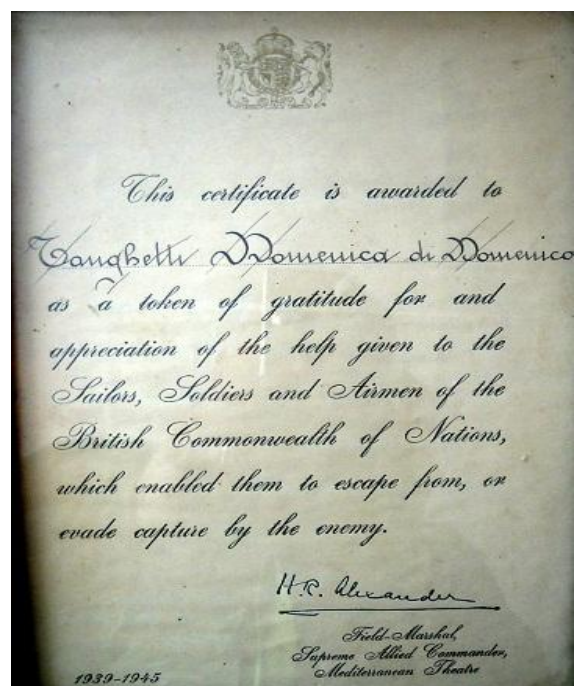
E' per questo che io, **Marina Tanfoglio**, nata il 14-2-1956, prendo l'occasione e voglio raccontare questa storia, la storia di mia mamma, spensierata come lo sono le ragazze di quell'età. A mia mamma fu spezzata con brutalità la sua giovinezza, in un sol colpo si sentì smarrita, spacciata.



Lia Bariselli, a 17 anni. Ne aveva due di meno quando fu costretta a salire sul camion degli ostaggi la sera del 15 agosto.

Era in parte suo l'edificio in Piazza della Libertà che porta murata sulla facciata la lapide memoriale in ricordo delle vittime della strage.

Documento sottostante. Ecco l'attestato rilasciato a sua madre dal generale **Alexander**.



La seconda testimonianza riguarda l'attività svolta dai genitori a supporto della resistenza locale, in particolare degli ex prigionieri inglesi che nel negozio di frutta e verdura della mamma avevano un fidato punto di riferimento.

Mia nonna **Domenica (Menega) Tanghetti**, nasce a Bovegno il 15.11.1904 e qui muore il 18.09.1984. Sposa **Bariselli Maffignoli Antonio** e va ad abitare in Valcamonica, al paese del marito, che fa il minatore in Val di Lemme. Mia mamma **Lia** aveva solo 19 o 20 giorni di vita quando il padre, di soli 28 anni, muore in miniera. Ritorna a Bovegno e dopo qualche anno si sposa con **Dino Amadini**. Vanno ad abitare in una porzione di casa prospiciente Piazza Cimavilla, oggi Piazza della Libertà, che si sviluppava su tre piani con solaio. A pianoterra hanno una bottega di frutta e verdura, ricavata in una stanza. Dopo l'8 novembre del '43 la bottega diventa un punto di riferimento per i prigionieri inglesi provenienti da altre località. A qualsiasi ora, di sera o di notte, venivano a bussare alla porta dell'abitazione oppure entravano in bottega chiedendo: "C'è **Menega**? Mi manda **Nicola**". Allora la nonna chiedeva la parola d'ordine, che credo fosse «Libertà». Sul solaio teneva un grande baule pieno d'armi, degli inglesi.

Nonno **Dino** li accompagnava sul posto, in montagna o dovunque ci fosse bisogno d'andare, ma quando s'intensificarono i controlli, le perquisizioni, il nonno cominciò ad avere paura.

Una sera si presentò un ufficiale e disse che doveva incontrarsi con gli inglesi, in montagna.

Il nonno ebbe paura e si rifiutò di accompagnarlo finché la nonna non riuscì a convincerlo di accettare, considerata l'importanza dell'incontro. Allora egli si accordò con il graduato, affinché lo seguisse ma a una certa distanza, con l'avvertenza che se avessero incontrato qualcuno "Noi non ci conosciamo". Il luogo dell'incontro era una cascina sopra Graticelle, dove c'erano due inglesi che lo attendevano.

Mia nonna mi ha raccontato di quando **Gimmj**, altrimenti detto **Giacomino**, nome di battaglia di **James Danskin Veitch**, entrò nella bottega travestito da donna. Lui aveva una serie di travestimenti, anche da prete tedesco ed era un tipo dal sangue freddo, avventuroso e sapeva perfino pronunciare qualche parola in dialetto. Noi pensavamo che l'avessero ucciso ma nel 2001 le figlie gemelle del medico di Bovegno **Della Torre** andarono in Inghilterra per motivi di studio. La sua **Carolina**, che al tempo aveva avuto un figlio da **Gimmj**, a cui aveva dato nome **Riccardo**, non aveva mai creduto alla sua uccisione e le pregò di cercarlo. Così fecero e trovarono che era morto da 24 giorni. **Gimmj** aveva però un figlio inglese, che si mise in contatto con **Carolina** e la famiglia del fratello che non sapeva di avere.

Dopo la guerra un altro soldato inglese dell'epoca, compagno di **Gimmj** e di nome **Tommaso**, ogni tanto tornava a Bovegno, dove aveva sposato una ragazza di Graticelle e passando a trovare la nonna **Menega**, la ringraziò per tutto quello che aveva fatto per loro. Le raccontò anche che cosa era venuto a fare quel graduato: voleva andare in Svizzera assieme a lui stesso e a **Gimmj** per poi arrivare in Inghilterra. Lui aveva accettato di partire mentre **Gimmj** aveva deciso di restare. **Tommaso** quando veniva a trovare la nonna portava sempre in dono delle saponette profumate che lei teneva rinchiusi nel cassetto per odorare la biancheria, con cura, per non consumarle. Le aveva regalato anche una bella custodia ripiena di talco. Lei si sentiva gratificata, contenta di essere stata utile e le fu rilasciato un "attestato di gratitudine e riconoscimento per l'aiuto dato ai membri delle Forze Armate degli Alleati che li ha messi in grado di evadere od evitare di essere catturati dal nemico" firmato personalmente da **H. R. Alexander**, "Maresciallo Britannico Comandante Supremo delle Forze Alleate del Mediterraneo.

Bovegno, ex piazza .Cimavilla, ora Piazza martiri della libertà.
Sulla destra, a pianoterra - evidenziato in azzurro - il negozio di **Domenica (Menega) Tanghetti**, che tra l'ottobre del '43 e il 15 agosto del '44 era di valido supporto alla resistenza e agli inglesi.
L'intero edificio - con altri circostanti - venne dato alle fiamme la sera del 15 agosto 1944.
Viene evidenziata con due colori la lapide memoriale con i nomi delle 15 vittime della strage nazifascista



6.9 Trasmissione televisiva (08.1987)

Nell'occasione del 70° anniversario della strage abbiamo trascritto il contenuto di una importante trasmissione televisiva, databile alla prima metà dell'agosto 1987.

L'eccidio di Bovegno, nel 43° anniversario della strage. Fatti ... testimonianze

Scheda Trasmissione televisiva (INTV, di Sarezzo)

Periodo di registrazione: agosto 1987

Durata: 38 minuti

Personaggi presenti in studio:

- 1) **On Italo Nicoletto**, presidente dell'Anpi di Brescia e del Comitato unitario antifascista di Brescia,
- 2) **avv. Domenico (Pippo) Apicella**
- 3) la **maestra Emma Buffoli**
- 4) il **prof. Aldo Gamba**, con documenti storici d'epoca
- 5) il **sig. Mario Zoli**, partigiano della 122^a brigata Garibaldi
- 6) il **dott Edmondo Bertussi**, giornalista

Conduce **Orfeo Corradini**

Conduttore

Da qualche mese sulla stampa si è svolta una polemica: se si trattava di una rappresaglia preordinata dai comandi fascisti e tedeschi o di un fatto quasi occasionale, generato dal ferimento di un caporale tedesco.

Aldo Gamba

L'azione di Bovegno era stata preparata non il giorno prima del 15 agosto, ma 20 giorni prima. Chi ha ordinato quest'azione è stata la Felgendarmeria tedesca di Brescia che ha dato ordine a quella di Gardone Valtrompia di organizzare questa spedizione che è stata purtroppo una cruenta spedizione. Si è unita al gruppo di questi tedeschi, per ordine dei tedeschi, anche la cosiddetta «squadra Sorlini», che era una specie di polizia fascista al di fuori degli schemi normali che erano allora della Rsi. Il **Sorlini**, che è stato il fondatore del fascio repubblicano di Brescia pochi giorni dopo l'8 settembre del '43 si era creato una sua banda, di persone pochissimo raccomandabili, tant'è che sono state tutte perseguite e poi condannate dagli stessi tribunali fascisti, partecipa dunque a questa azione di Bovegno. Nella prima macchina famosa che guida la spedizione – una 1100 vecchio tipo, di carattere civile – c'era proprio il **Sorlini**. Ma risulta che poi il **Sorlini** non abbia proseguito poi nell'eccidio, ma che si sia allontanato con qualche suo uomo per razzare e rubare tutto ciò che vi era allora in quelle case che erano state date alle fiamme. Questo lo testimonia un reperto storico – vorrei dire – che è un interrogatorio che è stato fatto ancora nel mese di novembre 1944 dal comando generale della Guardia nazionale repubblicana all'allora maggiore **Sorlini**. Perché è stata fatta questa specie di azione contro il **Sorlini**? Appunto perché appunto come lui si è comportato in Bovegno, anche in altre zone della provincia ha eseguito le stesse azioni nefande. A Bovegno, tra l'altro, ha rubato a man bassa tutto quello che poteva rubare e tra l'altro, come riporta nel verbale "A D[omanda]. R[isponde]. "è stata rubata anche una radio, un fornello elettrico, e anche – è ridicolo dirlo - 12 galline e due maiali". Questi fanno parte del grosso fascicolo che il procuratore della Repubblica sociale aveva in mano assieme a tutti gli altri capi di imputazione del **Sorlini** e della sua banda, che vanno dalla malversazione, alla perquisizione arbitraria continuata, al furto, sequestro di persona, violazione di domicilio e via di seguito. Ho voluto dire questo per dimostrare che effettivamente l'azione di Bovegno era già preparata e già programmata circa 20 giorni prima.

Conduttore

On Italo Nicoletto, condivide la tesi del **prof. Gamba**, suffragata dai documenti presentati? Come ha potuto inoltre sorgere questa polemica a oltre 40 anni di distanza, sulla genesi di questa rappresaglia? Come mai si è sviluppata adesso e quali toni ha assunto, per quale scopo nascosto?

Italo Nicoletto

Confesso di essere qui, questa sera, a questo convegno, per avere maggiori argomentazioni per la commemorazione che dovrò fare il 15 agosto. Per quanto riguarda la posizione che io dovrei avere allora, c'è la dichiarazione allora fornita il 16 e 17 agosto dal comando della Gnr:

Il 15 corrente, alle ore 21,30, in seguito ad una segnalazione del Comando Provinciale G.N.R. di BRESCIA, un reparto della gendarmeria germanica con alcuni elementi della Guardia, guidati dal maggiore SORLINI, hanno effettuato un rastrellamento nell'abitato di BOVEGNO (BRESCIA), sorprendendo un gruppo di banditi armati ivi asserragliati. Nello scontro che ne seguiva 17 banditi rimanevano uccisi e 5 case venivano date alle fiamme. Perdite nostre: un sottufficiale della G.N.R. ed un soldato tedesco feriti.

Questo è il fatto come viene detto ufficialmente, che corrisponde alla maniera tipica, menzognera e che, se permettete anche se non c'entra, mi ricorda lo stesso procedimento usato per quanto riguarda gli 11 partigiani della 7^a brigata Matteotti che vennero presi, fatti prigionieri, trasferiti in tutta la valle Sabbia, portati giù a Provaglio sempre a piedi scalzi fino a quando, non potendo più camminare, messi contro un muro, li hanno assassinati. Il comunicato dice: in uno scontro con partigiani ecc. ecc., la stessa menzogna continua che esiste. Qui dovrebbe esserci chiaro che l'unico elemento che non c'è è la "segnalazione".

Io sono d'accordo con quanto afferma il **prof. Gamba**: Le polemiche che in modo particolare quest'anno sono state suscitate dalla commemorazione che venne fatta il 15 agosto 1986 sono subdole affermazioni per cercare di nascondere certe realtà, di dire in definitiva che i partigiani erano banditi che non lasciarono tranquilla la nostra popolazione, che la Repubblica sociale compiva il suo dovere e che quindi quelli che sono andati a trucidare 15 persone innocenti – perché nessuna di queste persone era un partigiano, era un resistente - perché io capisco il partigiano che sa di lasciarci la pelle... - ma questa era gente semplice del luogo, alcune persone erano in villeggiatura, nessuno era armato. Se c'erano due armati erano lì casualmente, cani sciolti – scusate le parole per loro e per il tempo ma loro erano lì - e non fu certamente la presenza di questi due a suscitare la rappresaglia. Io vorrei lasciare a quelli che vissero quel momento la situazione, che conoscono i fatti e precisamente all'**avv. Apicella** e alla signora maestra **Buffoli** alcuni fatti che ti dicono come in realtà fosse stata preparata, come ha pure detto il **prof. Gamba**. Del resto, questa non è stata l'unica rappresaglia nel mese di agosto. Sono centinaia e centinaia le rappresaglie in tutte le provincie e allora si tratterebbe di vedere perché ci sono queste centinaia di rappresaglie nel mese di agosto. Perché c'è uno sviluppo enorme della resistenza, per una serie di motivi che, se mi fosse consentito, dirò più tardi.

Conduttore

Anche perché in Valtrompia si stava cercando di organizzare le bande partigiane sotto un unico comando e così probabilmente si stava facendo in altre zone....

Domenico Apicella

Io, dopo 43 anni, ricordo la storia di un ragazzo di 14 anni così, che flirtava un poco con la resistenza. La mia età non mi consentiva di andare al di là di queste condizioni. **Emma** – allora eravamo più giovani tutti e due – a un certo momento mi dice: "Pippo, ho avuto notizia – e seppi dopo come aveva avuto notizia, però di lei mi fidavo moltissimo - che i fascisti – allora non si parlava di Feldgendarmerie, di cani da catena – i fascisti hanno predisposto una incursione su Bovegno. Non si parlò di "rastrellamento", non si parlò di "rappresaglia", perché a quei tempi questi termini non esistevano. Forse in dialetto, forse in italiano **Emma** mi disse: "I fascisti stanno andando a Bovegno a fare qualche cosa. Tu vai a casa della tabaccaia – [Rina] **Omodei** – poi fatti accompagnare da **Nicola** e parla solo con lui". L'allarme aveva quasi la figura del preallarme, più che di un allarme vero e proprio. Se io avessi avuto la certezza che le cose stavano in un altro modo, avrei trasgredito a tutte le disposizioni che mi erano state impartite.

Arrivai in Bovegno alla tabaccheria dell'**Omodei**. Questa gentilmente mi offrì qualche cosa, mi offrì qualche sigaretta e poi mi disse: "Per arrivare da **Nicola** c'è bisogno di uno che ti accompagni; non c'è una staffetta che ti possa accompagnare. E' via. Aspetta qui. Io, da un certo punto di vista, avevo del fuoco sotto i calzoni, perché mi dicevo: "Non mi hanno detto quando, ma si sa che in fondo certe cose dirle prima è meglio che dirle dopo". Mi ricordo che manifestai anche un minimo di impazienza. In paese c'erano

pochissimi partigiani. **Nicoletto** dice due, mentre io dico qualcuno di più, ma pochissimi, ed erano in pratica inermi. Non erano che fossero qui in assetto di guerra: qualcuno aveva una [bomba a mano tipo] Sipe attaccata alla cintura, qualcuno la storica Beretta [modello] 34... In pratica, al di là di queste poche armi individuali non avevano nulla e comunque non erano in assetto di occupazione o di combattimento; erano all'osteria in pratica. Finalmente venne questo ragazzo [**Benvenuto Giacomelli**, detto **Francia**, partigiano della Margheriti, ndr] e andammo su in tre: io, questo giovane partigiano e il suo mulo. Partimmo da Bovegno – nel frattempo io che ero partito verso l'una del pomeriggio, avevo aspettato circa un'ora, un'ora e mezzo questo collegamento – e per arrivare alla Garotta ci volevano due ore, due ore e mezzo circa di strada. Era piuttosto lunga e arrivai su che il pomeriggio era molto inoltrato. Parlai con **Nicola** e gli dissi quanto avevo saputo, o meglio, quanto ero stato incaricato di riferirgli, perché non l'avevo saputo io.

Nicola immediatamente mandò staffette ad avvertire i gruppi che aveva alla mano e pochissimo tempo dopo cominciò l'azione a fuoco; pochissimo tempo dopo si sentì sparare. Da un cannocchiale da campo che era posto al margine discendente della Garotta si erano inquadrati questi mezzi. Poi la mia partecipazione a questa vicenda finì, perché il gruppo raccolse immediatamente il suo armamento, si precipitò a valle al comando di **Nicola** e su alla Garotta – se la memoria non mi tradisce – rimanemmo io e [la Fiamma verde, ndr] **Nando Campostrini**, un singolare personaggio che poi incontrai diverse volte e faceva il cuoco. Per il resto, come siano andate le cose laggiù, io non c'ero.

Emma Buffoli

Noi facevamo parte di un gruppo con a capo **don Angelo Pozzi** e saputo questa informazione, bisognava trovare la persona adatta che potesse riferirla a Bovegno. Abbiamo pensato a **Pippo [Apicella]** per il fatto che era giovane e che dunque poteva passare inosservato; un ragazzo molto sicuro, deciso, molto segreto: insomma il ragazzo adatto. E' per questo che abbiamo incaricato lui. Le informazioni le abbiamo avute da una persona della quale non posso dire il nome, informazione che era stata però controllata da un altro, cioè i nostri informatori erano sempre in due campi perché, siccome le cose erano molto delicate, bisognava essere sicuri delle informazioni che si trasmettevano, quindi di volta in volta venivano verificate da un altro. Siccome l'informazione su Bovegno era sicura e sembrava un fatto imminente, ci siamo rivolti a **Pippo** perché partisse subito; tanto è vero che è partito nel primo pomeriggio, verso l'una o l'una e venti, con la raccomandazione di tornare in serata. Pensavamo infatti che non quel giorno ci sarebbe stata quella cattiva sorpresa, ma il giorno dopo o i giorni successivi; mentre lui la sera non è tornato e noi eravamo tutti preoccupati perché poi si è diffusa la voce che c'era stato del malandare, delle uccisioni e noi pensavamo male per **Pippo**, perché era giovane.

Mario Zoli

Io potrei dire qui, adesso, la soddisfazione che ho avuto tre giorni fa quando l'amico **Egidio Zubani** mi ha messo fra le mani l'invito per la signora **Buffoli**. Non so come, ma io fisicamente la conoscevo dal '45, prima che qualcuno mi dicesse: "Quella è la maestra che ci ha avvisato dei fatti di Bovegno".

E dopo che si siamo parlati – perché la domenica prima ero andato anche da **don Pozzi**, perché su queste questioni vale molto fare chiarezza, perché quella polemica dell'anno scorso, a chi ha vissuto la resistenza in zona, faceva fastidio, perché addirittura vengono fuori delle posizioni che vogliono giustificare tutto quello che è stato fatto in quel senso, compresa la rappresaglia di Bovegno, che è uno dei fatti più odiosi e più gravi, forse il più grande che è accaduto in provincia di Brescia – è ora grande la soddisfazione di avere qui la maestra **Buffoli**, per dare queste chiarezze e la ringrazio pubblicamente. Ringrazio anche il carissimo **Pippo**, oltre **don Angelo** e la maestra, perché quando hanno accennato al ragazzo di 14 anni, io ero uno di quelli che si trovava quasi per caso in paese e vengo su alla malga poco prima, o quasi, assieme a quello del mulo. C'era il gruppo che mi seguiva, venuto su da Bovegno, quasi non armati. Se non sbaglio ci sono delle fotografie su quella pubblicazione che noi abbiamo fatto recentemente a Gardone [*Testimonianze sulla Resistenza alla O.M. di Gardone V.T. (1943-1945)*, 1987, ndr]. Lì vi sono due fotografie quasi identiche sui fatti di Bovegno perché erano state scattate quel giorno lì, il 15. L'orario era proprio l'imbrunire, l'hai caratterizzato molto bene. Forse sarebbe stato che qui assieme a me ci fosse **Lino Belleri**, perché è l'altro partigiano che ha ascoltato quello che tu hai detto a **Nicola**. Appena tu hai finito di dire le cose come stavano e la gravità, perché tu [**Pippo**] eri eccitato, **Lino Belleri** parte e con quell'allenamento che avevamo da mesi in montagna, penso che non abbia messo più di 20 minuti a raggiungere il paese piombando giù. Poi lui deve salire a Castello e scende per avvisare giù verso Piano. Quando scende sente i primi spari. Queste sono le due testimonianze che io tengo a ringraziare, Aggiungo che spero di trovarci più avanti con **don Angelo Pozzi**, perché so che ci tiene a ricordare. Lui dice che gli 11 anni che ha fatto in Valtrompia gli sono rimasti un po' nel sangue. Quindi io ringrazio i due, perché poi abbiamo dovuto assistere... ma l'unico gruppo capace di entrare in azione in quel momento lì – questo più che un fatto storico è la realtà dei fatti - era il gruppo dei russi. E pensare che era già in zona a Bovegno il "capitano Faro", è l'avvocato [**Rino**] **Dusatti**, che rimane ferito, perché lui era giù in paese e dopo quella

volta io non lo trovo più. Però il **Dusatti** aveva già tentato l'organizzazione di tutti i gruppi della zona di Bovegno e ci aveva spostato una notte verso la zona della Vaghezza perché si pensava a un attacco verso la Vaghezza. Lì noi capimmo che era un militare che aveva le idee chiare anche dal punto di vista militare. Però egli sparisce dopo che era stato ferito nell'occasione della strage e lo ritrovo solo a guerra finita.

Comunque è certo che l'eccidio di Bovegno è stata una tragedia che noi abbiamo vissuta così. Eravamo riusciti a recuperare due del gruppo di Bovegno, disorganizzato com'era e a un certo punto noi eravamo appena sopra Ludizzo, a livello della frazione di Ludizzo e mandiamo giù i due per vedere dove passare – è **Nicola** che voleva attaccare fuori del paese, quando si ritiravano – e i due unici che avevamo mandato giù non li vediamo più. Abbiamo contato le 12 macchine che tornavano indietro verso l'una, l'una e mezza dopo aver fatto quello che avevano fatto – autoblindo, carri armati che scendevano lentamente, coi fari naturalmente... Noi si pensava di attaccarli dopo il ponte d'ingresso. Sennonché l'unico gruppo che sarebbe stato efficiente d'entrare in azione era il gruppo del quale io ero membro: il gruppo autonomo russo comandato da **Nicola**.

Pippo Apicella

Ho lasciato un po' la chiacchierata a metà quando ho detto: "Non avrei forse eseguito le disposizioni che mi erano state date se avessi saputo che l'attacco era imminente. Perché la gente in paese... ne incontrai parecchia che mi disse: "Dicci qualche cosa. Sei qui per dirci qualche cosa.... Io dissi loro semplicemente: "Andate via!". Non dissi altro, perché non avevo disposizioni di parlare con loro. Io dovevo parlare solo con **Nicola**. Ritrovai poi **Gimmj** il giorno dopo, che riuscito fortunatamente a sganciarsi dal paese e ad aggregarsi alla Garotta, il quale mi venne davanti come una furia dicendomi: "Perché non mi hai detto niente?" Dissi: "Perché non lo sapevo". Chiaramente se lo avessi saputo avrei fatto suonare le campane della chiesa.

Edmondo Bertussi

Sono venuto qui, stasera, non nella veste di giornalista, ma perché assieme al senatore **Nicoletto** e ad **Aldo Gamba**, io rappresento un po' l'istituzione qui dell'Anpi, in quanto sono vice presidente dell'Anpi provinciale e ci tengo molto a questa carica immeritata, che mi fa grande onore. Sono venuto molto volentieri, contattato all'ultimo minuto da **Mario Zoli**, pensando di dare un'immagine dell'Anpi provinciale che continua nel tempo; perché non è che siamo solo anziani ma insieme ad altri amici noi ci stiamo impegnando seriamente nell'Anpi guardando più in là – perché ad tra di noi c'è ad es. **Gigi Zubani** che è il più giovane tra questi – ci sentiamo impegnati a dare questa continuità generazionale all'Anpi come custode dei valori della resistenza, valori che noi riteniamo continueranno per sempre nell'animo degli italiani e soprattutto dei giovani.

Ciò detto, posso dire di avere seguito, sconcertato, la polemica fatta soprattutto sul «giornale di Brescia» sui fatti di Bovegno, che ha visto per due o tre volte gli interventi di **Girolamo**, piuttosto arrabbiati e altri interventi di persone singole che andavano riproponendo tesi che avevano molto del già visto, del già sentito periodicamente in Italia quando si vuole sminuire i fatti della resistenza. Perché ricominciare a tirar fuori la questione dell'incidente, a dire la casualità, vuol dire che per caso c'era lassù a Bovegno qualcuno che faceva il partigiano e che per caso è successo qualche cosa.

Io tenderei a sottolineare – e la polemica sarebbe già finita – due cose che stasera sono state dette.

- 1) **Gamba** ha citato un documento ufficiale, in cui questi signori - questi banditi veramente – questi fascisti come si usava dire genericamente allora, vanno là e uccidono 15 persone inermi. Questo è chiarissimo: basta guardare i nomi, basta leggerli sulla lapide. Si vantano poi nel rapporto di avere ucciso "17 banditi". Questo dà già, a chi non ha le fette di salame sugli occhi o a chi non vuol ricordare, l'idea esatta che là c'era qualcosa di consistente perché questi con carri armati, autoblindo, persone ecc. vanno su per attaccare e si vantano d'aver fatto 17 morti, un numero che è il risultato della battaglia. Questo dice già la misura e l'importanza che aveva nel posto e nella testa di questi sgherri fascisti il movimento partigiano della zona.
- 2) Altro fatto, vorrei che fosse un po' più precisa la signora **Buffoli**. Mi riferisco a una frase che lei ha detto: "Noi assieme a **don Pozzi**". Il "noi" significa più persone mentre "**don Pozzi**" significa la presenza di una istituzione ben precisa, religiosa. Altro fatto particolare: "noi eravamo in grado di verificare la fonte. Non faccio il nome ma noi l'abbiamo potuta controllare", vuol dire che c'era un'organizzazione, che c'era qualcosa di profondamente inserito nella popolazione della Valtrompia, perché quando si parla di "don" si parla in genere di tutto il paese, che allora si riassumeva in tre persone: il dottore, il prete, il maestro. Chiederei che la signora **Buffoli** fosse un po' più chiara sul significato di "noi" e "**don Pozzi**". Perché la stessa cosa potrebbe dirla **Egidio Zubani** per Marcheno: "Noi e i ragazzi dell'azione cattolica", dalla quale poi uscirà una figura importante come quella di **Angelo Moreni**, comunista, ma cresce nell'Azione cattolica. Vorrei che fosse un po' più chiara perché

la gente capisca come niente fosse episodico, di strano, ma come tutto fosse estremamente serio che ha fatto grande la resistenza in valle Trompia.

Emma Buffoli

Era un gruppo, vario anche per età, che però aveva un'attività capillare. Non era molto vasto, per il fatto che le cose erano molto delicate, per l'informazione e per il contenuto delle informazioni, per una divulgazione che doveva essere un po' ostacolata, che non era troppo facile, piuttosto difficile. Era un buon gruppo, pronto per qualsiasi bisogno che fosse richiesto, ad es. procurare farina, oppure occorre questo e quest'altro. C'era il gruppo che preparava la roba per i posti dove si doveva mandare, perché venisse inoltrata ai partigiani. E' questo che voleva sapere?

Edmondo Bertussi

Sì. C'erano giovani di 14 anni come **Apicella**...

Emma Buffoli

Anche di 16 o 18 anni. Però c'erano quelli adatti per portare certe notizie, oppure quelli che potevano avvicinare certe persone, altri che ne avvicinavano altre, secondo l'età, secondo le conoscenze, anche per la fiducia che potevano godere presso le persone che dovevano essere avvertite. Ciò in vari campi, non solamente per quanto si riferisce ai generi alimentari o le informazioni, ma anche per altre cose più importanti che non sto a ripetere.

Italo Nicoletto

Alcune brevi riflessioni.

Questo fatto del 15 agosto a Bovegno in provincia di Brescia non è assolutamente casuale ma centinaia di fatti identici e anche più gravi sono accaduti in quel mese in tutta Italia. Io ricordo Piazzale Loreto, Sant'Anna di Stazzema, provincia di Lucca: 500 persone arse vive, la Benedicta in Liguria, Vinca in Toscana e potremmo risalire in maniera... assassini concepiti con la volontà di far paura, di distruggere, così come hanno fatto qui a Bovegno. Con l'aggravante – non direi solo qui per Bovegno – che dopo aver assassinato 15 persone, il giorno dopo sono andati nelle case, sono andati all'obitorio a riprendere le salme, a legarle dietro i carri armati e portarle in giro per il comune. E' una cosa inconcepibile, se non barbarie vera e propria. Era la volontà, in quel mese di agosto, di stroncare, di impaurire la resistenza che avanzava composta, giustamente come è stato detto, da donne, ragazze, sacerdoti, Corpo volontari della libertà. Io sono comunista e quando guardo la resistenza qui, tra Bovegno, Gardone... Ho preso solo alcune delle schede di riconoscimento : **Cremona don Carlo**, partigiano garibaldino; **Stagnoli don Luigi**: partigiano delle fiamme verdi; **Plebani don Pietro**: partigiano della 54^a brigata Garibaldi. Poi leggo **Pintossi don Giuseppe**, **Rossi don Francesco**, poi **don Rovati**, **don Pozzi**, **don Giulio Pini**, per citare solo questi attorno. Se guardo poi nella provincia di Brescia vedo un vescovo, **don Carlo Manziana**, partigiano, **don Carlo Commensoli** che è stato il commissario comandante di tutte le Fiamme verdi della Valcamonica. Era una battaglia di tale importanza che era necessaria se volevamo riconquistarci la dignità, perché ci insegnava un grande martire fondatore delle Fiamme verdi **Teresio Olivelli** che diceva: "Non ci sono liberatori, ma solo popoli che si liberano". Io mi sento onorato di aver combattuto con questa gente, con opinioni diverse, credo onestamente, obiettivamente. Sono venuto qui per imparare qualcosa di nuovo e di poterlo trasferire nel discorso che terrò il 15 a Bovegno.

Aldo Gamba

Per inquadrare meglio ciò che **Nicoletto** ha accennato, risulterebbe che il giorno dopo quei fascisti che si sono recati a Bovegno e sono andati a strappare dalla camera mortuaria gli assassinati il giorno prima erano della banda Sorlini vestiti da tedeschi, ma parlavano in bresciano. Quindi non sono andati in divisa i fascisti, ma in divisa tedesca e parlavano bresciano. E che cosa hanno fatto? Questo è da appurare perché non sono riuscito a saperlo esattamente ma forse qualche testimone ci sarà ancora. Risulta che avendo portato queste persone, questi cadaveri in piazza, essendo il numero di questi solo 7 o 8 perché le famiglie avevano già preso e portato via i loro, hanno preso delle persone che erano intorno, li hanno obbligati a stendersi per terra in parte ai cadaveri per fotografare i 15 caduti, "in combattimento" secondo loro. Questo l'ho trovato in un documento, in una nota, ma non posso essere sicuro se questo è avvenuto. Però siamo sulla strada per saperlo perché è molto importante per sapere se hanno fatto anche questa vigliaccata, che sarebbe il massimo del disonore per un uomo "civile".

Conduttore

Un fatto importante che è emerso è la corralità della partecipazione alla lotta partigiana, alla lotta di liberazione, al di là delle sigle, al di là delle bandiere. Si sono sentiti finalmente tutti italiani. E' stato citato

Teresio Olivelli, ma a me viene in mente anche il famoso coro del Manzoni sulla battaglia di Maclodio: non sarà mai uno straniero che verrà a liberarvi, ma verrà per cacciare l'altro e poi insediarsi al suo posto sopra di voi [Il Conte di Carmagnola]. E' un popolo che si libera, quindi. Penso che le parole dell'**On Nicoletto** siano state la degna conclusione e anche una degna preparazione alla celebrazione del 43° anniversario dell'eccidio di Bovegno che verrà commemorata sabato 15 agosto. Ringrazio gli ospiti.

Note informative

Ultimissime sul misterioso ufficiale fascista al corrente anticipatamente della spedizione dio Bovegno

Due sono le ipotesi inerenti l'ufficiale fascista presso cui **Emma Buffoli** ha avuto certezza dell'anticipata programmazione della spedizione punitiva contro Bovegno, sbirciando tra le sue carte:

1) la più probabile, l'ipotesi cioè prevalente, è che si tratti niente di meno che del trentenne capitano della Gnr di Gardone **Carlo Bonometti**, nativo di Mairano, coniugatosi nell'aprile del '43 con la ventenne rezzatese **T.D.**, trasferitasi poi nella capitale armiera della Rsi. **Eufemia Tabladini** così testimonierà al procuratore in riferimento al **Bonometti**, senza tuttavia essere più precisa: "Passò un individuo di corsa e in dialetto bresciano udii una voce dalla fermata Rano che chiedeva Set te **Bonomet** o **Bonet**?"

Dopo la liberazione il capitano fascista, resosi responsabile di numerosi rastrellamenti con seguito di omicidi, sarà arrestato e condannato a Bologna il 12 gennaio 1949 nell'ambito del procedimento avverso la criminale «Banda Sorlini», responsabile in primis della stage di Bovegno.

2) La seconda ipotesi è che si tratti del tenente **Saverio Monti**, di professione "impiegato amministrativo", in realtà comandante di un battaglione della brigata nera «Enrico Tognù», al pari di **Gianni Cavagnis**, ex tenente della milizia di Sarezzo, quindi comandante del III battaglione "Adamello". Nato a Portico di Romagna, provincia di Forlì, il 13.08.1913 e coniugato con la milanese **Z.J.** dal 1937, si era trasferito a Gardone nel luglio del 1938 proveniente da Scandicci (Firenze). A fine guerra si trasferirà a Lierna, sulla riva orientale del lago di Como.

Eufemia Tabladini così scriverà al procuratore in riferimento al **Monti**: "Seppi più tardi che la sera del 15 agosto vi era anche **Persavalli** e un certo **Monti** e il giorno 16 lo stesso **Sorlini**".

Pozzi mons. Angelo (12.10.1908-29.06.1992)

Pozzi don Angelo nasce a Treviso Bresciano il 12.10.1908 da una famiglia povera, ultimo di nove figli. Ordinato sacerdote il 10.06.1933, svolge la sua prima esperienza come vice cooperatore a Vobarno (dove costruisce l'oratorio) e quindi, dal 1939, come curato a Sarezzo. Sebbene contrastato, riesce a impostare una nuova attenzione pastorale in campo giovanile. Con lo scoppio della seconda guerra mondiale chiede e ottiene di poter fare il cappellano militare, venendo inviato con gli alpini sul fronte della Jugoslavia e della Grecia. Dopo l'8 settembre del '43, considerate le avverse circostanze politico-militari, soprattutto per i giovani soldati, crea il movimento "Raggi d'azione" che, sotto la veste spirituale, nasconde un preciso carattere resistenziale. Procura nascondigli ai militari sbandati e ai partigiani, nascondendone due per sei mesi sul solaio di casa. Nella sua abitazione trova ospitalità anche **Davide Cancarini** e si adunano numerosi antifascisti cattolici del paese e della valle, fra cui **Angelo Grazioli**, **Angelo Gitti**, **Maria Resinelli**, **Carolina Mensi**, **Adalgisa Richetti**, **Gina Piccini**, **Gino Borra**, **Alessio Marianini**, **Niny Cabassi**, **Emma Buffoli**, **Gino Cinelli**, **Maria Perotti**. Con l'istituzione delle brigate nere nell'estate del '44 l'organizzazione repressiva della Rsi si fa maggiormente sentire anche a Sarezzo, dove spadroneggiano due fedelissimi dell'ex tenente della milizia locale **Gianni Cavagnis**: **Giacomo Cinelli** e **Angelo Bonetti**, che si avvalgono del contributo informativo di alcuni spioni ben posizionati tra le case del paese e le cascine di montagna. Così i fascisti, il 14 marzo 1945, durante una perquisizione svolta a colpo sicuro, trovano manifesti e materiale compromettente. **Don Angelo**, arrestato con l'accusa di fornire aiuti ai partigiani e d'aver organizzato riunioni antifasciste, viene tradotto in una cella del carcere di Brescia e sottoposto a intimidazioni e percosse. Portato a Bergamo per il processo, viene rilasciato il 14.04.1945 anche grazie all'intervento del vescovo di Brescia. Una volta liberato, assieme al parroco **don Giovanni Ragni** riesce a convincere i tedeschi, che si preparano a fuggire, a non far saltare le gallerie di Noboli, stipate di dinamite, salvando così Sarezzo, Zanano e Noboli da sicura distruzione.

Finita la guerra porta a termine la costruzione dell'oratorio. Nel 1949 viene inviato a Chiari e anche nella nuova sede pone mano alla costruzione di un nuovo grande oratorio per i giovani.

Viene nominato parroco di Vestone nel 1953. Qui per 30 anni dedica tutte le sue energie alla cura delle anime, senza dimenticare dei giovani, per i quali amplia l'oratorio. Nel 1984 rinuncia alla parrocchia, pur rimanendo attivo nell'aiuto spirituale dei paesi del circondario. Muore serenamente il 29.06.1992.

Questa la sua breve testimonianza scritta riportata sul libro "Antifascismo resistenza e clero bresciano" edito nel 1985 dal Centro di Documentazione (Ce.Doc) di Brescia, pagg. 250-251.

"«Fascista!»... mi gridò in faccia un giovane barbuto, in moto, passandomi accanto sul Corso a Brescia. Da poco era accaduta la strage della Loggia. A me fascista, a me prete, vestito da prete?! «Mascalzone» gli ribattei con rabbia mentre lui fuggiva come un ladro. Poveraccio, anche tu. Se sapessi!!! Viene da sorridere! E' naturale che i sacerdoti comprensivi si mettessero con gli oppressi, con i perseguitati dal fascismo. E' la storia della Chiesa di tutti i tempi. Il suo divin Salvatore è venuto a salvare, non a uccidere. «Come ho fatto lo fate anche voi». Ecco la ragione della resistenza e dell'antifascismo del clero bresciano. Fin dal Seminario si andava formando nelle coscienze la disapprovazione e la ribellione ai fatti e alle dottrine del fascismo e illuminati da venerandi sacerdoti e vescovi si acquisiva l'urgenza e l'impegno di difendere i fratelli e la patria. Nel volto dei poveri, dei sofferenti, dei travagliati non si può non vedere il volto di Cristo. E' per Lui nei fratelli, che abbiamo fatto il cappellano militare, è per Lui che ci

siamo messi all'opera per salvare il salvabile, nel periodo della Resistenza e anche dopo. L'organizzazione di tutti i movimenti necessari era terribilmente difficile; dare alloggio ai fuggiaschi, ai ricercati, nasconderli nelle nostre case di preti, provvederli di viveri, di soldi (sempre pochi) e di armi, portare messaggi; tutto questo nel susseguirsi di bombardamenti, spiati ovunque da mercenari delle «SS»; ovunque si andasse, controllati: in casa, nella chiesa, nella predicazione. A Sarezzo, nelle Scuole elementari, stava il Comando delle Brigate nere e naziste; rastrellamenti improvvisi nella valle, nei paesi e sui monti, si ripetevano con frequenza e spietatezza. Imprigionamenti di partigiani, torture, uccisioni. IL sacerdote non poteva mancare anche a rischio del carcere: raccomandava misericordia, faceva coraggio, diceva parole di conforto e smorzava l'odio, la rabbia e la paura e nello stesso tempo, con il C.L.N., ascoltava e suggeriva il da farsi. I Valtrumplini stenteranno a dimenticare le stragi di Bovegno, di Marcheno, i rastrellamenti sul monte Guglielmo, sul Pezzeda, sul Sonclino e gli abitanti di Sarezzo non scorderanno il travaglio per la polveriera che i tedeschi volevano far saltare prima di fuggire (speriamo per sempre) dalle nostre contrade. Il sacerdote nel pericolo era amico, fratello e compagno; nella libertà, poi, ci trovammo divisi. Perché?...”

I Raggi d'azione

Così descrive i “Raggi d'azione” **don Antonio Fappani** nel suo libro *La Resistenza bresciana – estate 1944 – aprile 1945*, pagg. 118-119.

*“Un'azione resistenziale, oggi completamente dimenticata, fu quella dei Raggi di Azione cattolica fondati nel 1943 e costituiti da gruppi di operai che svolgevano attività religioso-sociale, coordinati da un capogruppo ed assistiti spiritualmente da un cappellano. I Raggi durante il periodo dall'8 settembre al 25 aprile si trasformarono in veri e propri nuclei di resistenza, sabotando la produzione e fornendo aiuti attraverso raccolta d'armi e assistenza di ogni genere ai ribelli della montagna. E si può ben dire che almeno a Brescia la loro azione fu ben efficace, a fianco e in rivalità con quella delle cellule comuniste e dei nuclei sociali. I “Raggi” per questa ragione furono fortemente sospettati. Nel marzo 1945 infatti verranno arrestati **don Angelo Pozzi**, curato di Sarezzo, e **Maria Capoduro** del Consiglio Diocesano accusati di aver introdotto tali organizzazioni negli stabilimenti. Il Vescovo interverrà assicurando **Dugnani** che i “Raggi” non avevano finalità politiche ma solo religiose”.*

Contributi informativi di Rosaria Prandini

Uno stretto collaboratore di **don Angelo Pozzi** era **Piero Pasolini**, emigrato in Australia nei primi anni '60, dove è morto diversi anni fa. A Brescia vive la sorella, che mi ha raccontato che un giorno a casa sua, mentre provavano le armi, **Pippo** si è lievemente ferito.

Erano **Maria Pansera** e **Martina Belleri**, con la scusa di pascolare le mucche, a rifornire di viveri i partigiani di montagna, depositandoli in luoghi prestabiliti lungo il sentiero che da Sarezzo porta al santuario di Sant'Emiliano, mentre **Angelo Belleri** e **Piero Belleri**, fratelli di **Martina** che curavano come contadini i terreni della parrocchia, accampano motivi di lavoro salivano frequentemente a S. Emiliano, collaborando a loro modo con i partigiani.

Per quanto concerne la maestra **Emma Buffoli**, una sua collega che aveva insegnato a Sarezzo, una volta sposata aveva chiesto e ottenuto il trasferimento a Gardone Valtrompia, comune di residenza del marito, forse un capitano, non un tenente.

Un giorno **Emma**, mentre era impegnata a portare dei medicinali in valle, semplicemente nascosti sotto un panno nel cestino della bicicletta, incappa in un posto di blocco fascista capitanato dal marito della collega. Costui, riconoscendola, in quanto frequentava la propria abitazione, ordinò ai suoi militi di lasciarla passare senza sottoporla a perquisizione alcuna. In questo modo si salvò da spiacevolissime conseguenze. Nei primi mesi del '45 però lei e il giovanissimo **Domenico (Pippo) Apicella**, unitamente al curato **don Angelo**, cominciarono ad essere tenuti sotto stretta osservazione dai brigatisti per la loro assidua frequentazione della casa del curato, ma solo il reverendo finì arrestato.

Immagini dei personaggi intervistati, tratte dalla trasmissione televisiva **INTV**



Partendo da sinistra: Domenico (Pippo) Apicella, Mario Zoli, Edmondo Bertussi



Italo Nicoletto



Aldo Gamba ed Emma Buffoli

RICORDO DI EMMA BUFFOLI

Emma Buffoli nasce a Sarezzo l'11 novembre 1920, quarta e ultimogenita di **Agostino Bortolo**, calzolaio poi gestore di trattoria, e **Caterina Sanzogni**, casalinga.

Ancora bambina **Emma** perde il padre. Venuti a mancare in tenera età anche i fratelli **Angelo** e **Sara**, cresce con la madre, la sorella **Metilde** e il cognato **Luigi Prandini**. Affrontando non pochi sacrifici economici essi le permettono di proseguire gli studi, in collegio a Brescia, presso l'Istituto "Suore Maestre di Santa Dorotea".

Emma consegue il diploma magistrale nel 1939 e inizia immediatamente a insegnare in varie scuole della provincia, fra le altre a Memmo di Collio e a Lumezzane.

Ha un carattere aperto e gioviale; partecipa pienamente anche alla vita comunitaria e parrocchiale saretina, animatrice in particolare del patronato ACLI e di molteplici iniziative assistenziali. I suoi più frequenti ricordi di gioventù, dei cui racconti ho tuttora viva memoria, riguardano però le prime esperienze "pionieristiche" come maestra: in essi traspaiono l'orgoglio e la totale dedizione di una giovane donna che interpreta l'insegnamento come una missione. Così **Emma** intenderà per tutta la vita l'essere maestra e così credo la ricordino ancora oggi i suoi tanti alunni.

Nel 1953 sposa **Giuseppe Ghigini**, classe 1911, nato da poverissima famiglia a Pecorara (PC), sottoufficiale del Corpo Forestale dello Stato poi ingegnere. Andranno a vivere a Gardone V.T., dove entrambi proseguiranno la propria attività lavorativa. Io nasco nel 1957, figlio unico. Nel 1982, dopo oltre quarant'anni di servizio, **Emma** va in pensione. Muore il 1° maggio 1993.

È singolare come mia madre sia stata con me per lungo tempo laconica, oggi direi molto riservata, in merito al suo coinvolgimento nel movimento resistenziale triumplino.

Qualche raro accenno, sino negli anni Ottanta all'intervista per l'emittente televisiva INTV, trasmissione che rammento seguimmo entrambi commossi.

È tornata a parlarmi della sua gioventù saretina e della sua partecipazione al gruppo antifascista guidato da **don Angelo Pozzi** negli ultimi giorni di vita, provata dalla malattia, quasi fosse il testamento da affidare a me e alle amate nipoti. Ecco allora in quei discorsi riaffiorare, in fondo mai sopiti, i nobili convincimenti e l'entusiasmo che la animarono nella raccolta di viveri, medicinali e indumenti da consegnare ai partigiani in montagna, impegnata anche nel coordinamento delle giovani staffette partigiane; ecco il prezioso racconto, ormai con un filo di voce, di vicende a me sconosciute che la videro protagonista, grazie al suo presentarsi come ragazza socievole e di buone maniere, nella rischiosa acquisizione di informazioni da trasmettere al CLN.

Mi piace riferire infine la sua risposta alla mia domanda circa le ragioni del non essersi mai proposta, dal dopoguerra, nelle cerimonie antifasciste in ricordo della Resistenza, per portare testimonianza del suo meritorio impegno: "In quegli anni ho fatto solo tutto quello che era giusto fare, non ho fatto altro che il mio dovere". (**Franco Ghigini**)

Emma Buffoli in una fotografia datata 1945

